127.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	6338	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6339	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6338	
<i>(Presentazione)</i>	6342, 6351	
Disegno e proposta di legge <i>(Seguito della discussione):</i>		
Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042);		
ALICATA ed altri: Integrazione e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (822)	6339	
PRESIDENTE	6339	
CURTI IVANO	6340	
FUSARO	6342	
FRANCHI	6345	
BRESSANI.	6349	
TAVERNA	6351	
CORONA GIACOMO	6352	
ALESSANDRINI, <i>Relatore</i>	6356	
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6360	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	6339	
<i>(Ritiro)</i>	6339	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6339	
		Interrogazioni e interpellanze <i>(Annunzio):</i>
		PRESIDENTE 6364, 6365
		LUCIFREDI 6364
		LANDI 6364
		PIGNI 6364
		GUIDI 6364
		MAZZONI 6365
		Sul processo verbale:
		SERONI 6337
		PRESIDENTE 6338
		DELFINO 6338
		Verifica di poteri 6338
		Ordine del giorno della seduta di domani:
		PRESIDENTE 6365
		BIAGINI 6365
		 La seduta comincia alle 16,30.
		VESPIGNANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		 Sul processo verbale.
		SERONI. Chiedo di parlare sul processo verbale, per una rettifica.
		PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
		SERONI. Dal processo verbale della seduta di ieri risulta che il Presidente della seduta si è associato alla commemorazione di Giovanni Gentile. Poiché io non ero presente, né era previsto che si parlasse di questo argomento che

infatti non era iscritto all'ordine del giorno, non ho avuto possibilità di intervenire per esprimere il mio pensiero. Poiché il Presidente rappresenta l'intera Assemblea, desidero dichiarare che il nostro gruppo non si associa alla commemorazione di Giovanni Gentile. La rettifica, cioè, che mi permetto di chiedere è nel senso che noi non possiamo ammettere questa adesione alla commemorazione fatta a nome di tutti i deputati dal Presidente della seduta.

PRESIDENTE. Questa sua dichiarazione sarà registrata sui resoconti della seduta odierna.

DELFINO. Signor Presidente, se si ammette il diritto di dissociarsi, il nostro gruppo potrà avvalersene in futuro. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. I fascisti non si commemorano!

DELFINO. Io sono un deputato del Parlamento! Del resto, di fascisti ne seggono molti anche in altri settori.

SERONI. Ella, onorevole Delfino, si dimostra discepolo del commemorato nel senso peggiore.

DELFINO. Questo giudizio se lo tenga per sé!

SERONI. I motivi del nostro dissenso sono questi... (*Interruzioni dei deputati Nicosia e Servello*).

DELFINO. ... che avete armato la mano agli assassini! Voi siete dalla parte degli assassini! Gentile è stato assassinato! (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

SERONI. Il primo motivo è questo: dato che l'adesione del Presidente della seduta riguardava soprattutto il pensatore e l'uomo profondamente attaccato alle proprie idee, devo dire che Giovanni Gentile è stato il teorico di un regime che non ammette il libero Parlamento. Mi sembra quindi veramente deplorabile che un Parlamento democratico possa accettare e sottolineare con un certo entusiasmo un indirizzo che nega il Parlamento.

DELFINO. I comunisti forse non lo negano?

SERONI. In secondo luogo, Giovanni Gentile è stato certamente un pensatore eminente e di grande ingegno; ma nella sua opera figurano alcuni capolavori, come, per esempio, *La dottrina del fascismo*, che hanno suggestionato in maniera falsa un'intera generazione.

Quanto alla morte di Giovanni Gentile, devo ricordare che quello che è stato chiamato un « assassinio » risulta storicamente accertato in atti ufficiali essere stato, invece, un episodio della lotta di liberazione, dunque

un'azione militare della Resistenza, per cui Gentile non fu assassinato, ma giustiziato. (*Vivissime proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo occasione dall'episodio per ricordare a tutti i gruppi politici che, allorquando si intende prendere l'iniziativa di una commemorazione, è buona regola di correttezza informarne preventivamente la Presidenza. Tale regola ieri non è stata rispettata. La Presidenza, infatti, prima di ammettere la commemorazione di persone che non abbiano fatto parte della Camera, deve valutare se sussista la necessaria larghezza di concordi e pacifiche opinioni. In caso contrario si sviluppano polemiche; le quali, invece, devono avvenire, come è logico e naturale, non in sede di commemorazione, ma in occasione di regolari dibattiti parlamentari.

NICOSIA. Chiedo di parlare su questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola in questa sede, onorevole Nicosia.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gioia, Iozzelli, Marzotto, Merenda e Giuseppe Reale.

(*I congedi sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti):

Ingrao Pietro, Coccia Franco, Guidi Alberto, Maschiella Lodovico, Antonini Silvio, Valori Dario, Anderlini Luigi, Micheli Filippo, Malfatti Franco, Radi Luciano, Ermini Giuseppe.

Do atto alla Giunta della comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della V, della VII e della VIII Commissione:

« Norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali in servizio permanente del cor-

po delle guardie di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (1207).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente disegno di legge è deferito alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno » (*Approvato dal Senato*) (1214).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di un miliardo di lire alla Fondazione senatore Pascale in Napoli, istituto per lo studio e la cura dei tumori » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1040).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

CERAVOLO, DE MARIA ed altri: « Norme sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (*Già approvato, in un testo unificato, dalla XIV Commissione della Camera dei deputati e modificato da quella XI Commissione*) (213-960-B);

Senatori AMIGONI ed altri: « Modifica degli articoli 2, 9 e 13 della legge 4 marzo 1958, n. 179, relativa alla Cassa di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti » (*Approvato da quella X Commissione*) (1228).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MIGLIORI e TOROS: « Norme sulla cittadinanza » (1229);

PENNACCHINI ed altri: « Norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » (1230);

GUIDI ed altri: « Modificazioni della legge 24 marzo 1958, n. 195, relativa alla costitu-

zione e al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1231);

ABENANTE ed altri: « Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per la industrializzazione del Mezzogiorno » (1232);

ABENANTE ed altri: « Miglioramento del trattamento economico dei lavoratori addetti ai cantieri scuola » (1233);

AMATUCCI: « Sospensione dei termini per la cessazione dal servizio degli impiegati del ruolo tecnico sanitario della carriera direttiva dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena » (1234);

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po » (1237);

OLMINI ed altri: « Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione » (1238);

COLASANTO ed altri: « Istituzione di un " Centro nazionale di microbiologia marina " » (1235);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1236).

Saranno stampate e distribuite. Le prime otto, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per la proposta di legge n. 1230 il deputato Pennacchini ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Scalia ha dichiarato di ritirare la proposta di legge « Corresponsione di una 13^a mensilità di pensione agli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1140), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione di un disegno e della proposta di legge Alicata ed altri recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042 e 822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze

a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963; e della proposta di legge Alicata ed altri: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963.

È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Vorrei pregarla, signor Presidente, in ordine all'incidente testé sollevato sull'approvazione del processo verbale, di prendere atto che anche il partito socialista italiano di unità proletaria desidera essere dissociato dall'adesione data, a nome della Camera dei deputati, alla commemorazione di Giovanni Gentile.

E passo a trattare il provvedimento in esame. Il dibattito svoltosi in sede di Commissione lavori pubblici e nel Comitato ristretto sui provvedimenti al nostro esame dimostra ancora una volta come l'emanazione di provvedimenti legislativi per il risarcimento di danni causati da calamità di tragiche dimensioni, anche e soprattutto per il numero delle vittime, sia molto difficile, e come diventi quasi impossibile che maggioranza ed opposizione raggiungano un accordo. A ciò si frappongono, a nostro modo di vedere, enormi difficoltà che vanno sottolineate e chiarite.

Innanzitutto, è evidente che non si può, ogni volta che ci si trova di fronte a catastrofi di questo genere, ripartire dall'« anno zero », rifare tutta la discussione, ripetere tutte le lunghe dissertazioni sulle provvidenze che dovrebbero essere prese per evitare queste situazioni, e poi limitarsi ad un provvedimento di risarcimento dei danni, in misura maggiore o minore, ma che non cambia nulla e non offre alcuna garanzia che nel futuro certe situazioni non si ripetano.

Questo è un aspetto che, a nostro avviso, deve essere energicamente sottolineato. E vorremmo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla situazione delicata che si determina in queste circostanze. Ogni cittadino italiano che svolga una determinata attività è tenuto per legge a contrarre una forma di assicurazione. Ebbene, ci rendiamo conto che la collettività nazionale non può essere assicurata nello stesso modo, ma non riusciamo a comprendere come non si riesca ad emanare un provvedimento che metta a disposizione dello Stato le somme necessarie allorché si verificano simili catastrofi, senza che si debba ricorrere alle famose « catene della solidarietà » e ad un'opera di propaganda che costituisce forse l'aspetto più deteriore

delle manifestazioni che vengono messe in atto all'insorgere di questi tragici avvenimenti. Non riusciamo a capire perché ogniqualvolta si debbano adottare provvedimenti di questa natura, si sia costretti a ripercorrere sempre il medesimo *iter*: per i primi interventi si ricorre ai fondi stanziati all'uopo; poi si ricorre alla « catena della solidarietà » ormai diventata di moda e ad una propaganda che, anziché aiutare, credo che danneggi coloro che hanno bisogno di essere aiutati, ma non in questo modo.

Tutto questo perché — ripeto — ogni volta che ci accingiamo a varare provvedimenti di questo genere, partiamo sempre da lontano, da zero, ovvero basiamo la nostra azione su leggi che, se in determinati momenti potevano consentire anche un congruo risarcimento dei danni, oggi non sono più idonee allo scopo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

CURTI IVANO. Voglio limitarmi a chiarire due cose, a mio giudizio importanti. È molto grave, anzitutto, che a sette mesi di distanza dal disastro del Vajont non si sia ancora messa in moto, con la completezza che il tragico evento avrebbe imposto, la macchina per individuare le responsabilità: e non già per obbedire ad un irrazionale impulso persecutorio, perché noi vorremmo che si potesse dimostrare che nessuno è responsabile di questa gravissima sciagura. Ma, come si fa ad assicurare quelle popolazioni che in avvenire non si ripeteranno catastrofi di così gravi proporzioni, quando, nonostante le denunce e gli avvertimenti fatti prima del disastro, nulla si è fatto per evitarlo? A sette mesi di distanza noi attendiamo ancora la nomina della Commissione che dovrebbe ricercare e stabilire le cause del disastro e individuare i responsabili. Come si può dare tranquillità agli abitanti delle zone sinistrate e a quelli che vivono nelle altre zone alpine, se queste cause non verranno accertate e se i colpevoli non saranno puniti?

Come i colleghi sanno, ogni imprenditore è ritenuto responsabile di un incidente sul lavoro occorso ad un suo dipendente e non è soltanto obbligato al risarcimento dei danni ma, talvolta, è perfino perseguito penalmente e messo in prigione.

Ora, il numero delle vittime in questa catastrofe è stato immenso e potete ben immaginare come sia indispensabile accertare le responsabilità.

Si è denunciato qualcuno. Qui, il discorso potrebbe essere molto lungo: comunque il fatto di aver denunciato un ingegnere del genio civile e un altro tecnico non è, a mio avviso, sufficiente ad individuare tutte le responsabilità. Non credo che l'autorizzazione all'invaso della diga sia stata data da quei due tecnici che, come ho detto, sono stati denunciati e sospesi dalle loro funzioni. Lo stabilire le responsabilità ha un'importanza notevole sulle iniziative che è necessario prendere in ordine al risarcimento dei danni, perché sono convinto che le popolazioni, sia quelle direttamente investite dalla catastrofe sia quelle delle zone sottostanti alla grande diga di invaso potranno ritenersi garantite nella loro sicurezza, nella loro incolumità solo quando saranno certe che non verranno più costruiti impianti nelle condizioni e nelle contraddizioni di ordine tecnico, come è stato fatto in questo caso.

Altra esigenza fondamentale è quella di assicurare — prima ancora di far luogo al risarcimento — ad ogni nucleo familiare rimasto un'abitazione. Chi è stato colpito da una calamità come questa, chi ha perso tutto e persino alcuni familiari, ha il diritto di ottenere dallo Stato la ricostruzione, a spese della collettività, della sua casa, almeno dell'appartamento necessario per la ricomposizione del nucleo familiare. A questo scopo non bisogna lesinare i centesimi.

L'altra questione riguarda la ricostruzione dei fabbricati ad uso industriale e agricolo. Nel disegno di legge sono previsti a questo scopo contributi fino a 4 milioni a carico dello Stato e, per la spesa eccedente tale massimale e fino a 12 milioni, mutui quindicennali di favore al tasso del 3 per cento. Un mutuo di tal genere non è una grande cosa, perché, come ognuno sa, il terreno non dà un reddito netto del 3 per cento e quindi un piccolo o medio agricoltore non è in grado di pagare il debito contratto con il mutuo. Mi pare che questa considerazione così elementare non sia stata fatta. A me sembra che i coltivatori diretti, i piccoli proprietari contadini che hanno bisogno della ricostruzione dei fabbricati rurali, non possano accontentarsi di quanto è previsto in questo disegno di legge.

Tutte le volte che i rappresentanti del Governo hanno avuto occasione di parlare del disastro del Vajont e degli aiuti da dare a quelle zone, hanno promesso la ricostruzione totale degli impianti economici. Sono belle affermazioni; ora però bisogna dare ai superstiti una casa adeguata, costruita a completo carico dello Stato, e non limitarsi a concedere

mutui di favore alle condizioni che ho sopra specificato.

Un altro settore importante è quello che riguarda le aziende artigiane, alle quali viene concesso un contributo a carico dello Stato del 70 per cento. Mi domando come possa un piccolo artigiano ricostruire la propria azienda con un simile irrisorio contributo. E questo senza contare che l'artigiano ha subito la distruzione della propria casa e un danno enorme per l'interruzione dell'attività che svolgeva prima della catastrofe. Non è certo pensabile che le aziende artigiane godano di profitti tali da consentire la ricostruzione dei loro laboratori e l'acquisto dei macchinari. In ultima analisi, quegli artigiani sarebbero costretti a far debiti.

Il Governo non può ignorare questi problemi né può nascondersi sempre dietro la giustificazione dell'impossibilità di una spesa ulteriore. Per conto mio, non ricordo niente del famoso terremoto di Messina e ne ho coscienza solo per averne sentito parlare. Tuttavia, come parlamentare, molte volte mi sono trovato a dover votare leggi per risarcire i danni provocati da quel terremoto, anche a tanti anni di distanza. Questo significa che, per non aver provveduto in tempo, ci siamo trascinati dietro questo problema insoluto per più di cinquant'anni. Lo stesso potrebbe accadere per il disastro del Vajont, se non si provvederà opportunamente.

Certo, è bello ammirare il plastico dei paesi da ricostruire e sentirsi dire che si procederà presto ad un'organica programmazione per operare armonicamente in questa direzione. Ma quel che è necessario, per il momento, è affrontare e risolvere i problemi più elementari. Se i terremoti e gli uragani non possono essere attribuiti a responsabilità degli uomini, questa immane catastrofe scatenatasi sul Vajont risale per il 99 per cento proprio alla responsabilità degli uomini. Ed allora la cosa più importante che si possa fare in questo momento è cercare di riparare i danni materiali provocati dalla sciagura. Non è certo possibile parlare di risarcimento dei danni morali, perché solo il tempo potrà lenire le ferite di coloro che hanno perduto quasi tutti i familiari in quella catastrofe.

Tocca quindi al Parlamento porgere un aiuto materiale alle popolazioni colpite, per dare ad esse fiducia nelle istituzioni e consapevolezza che lo Stato vuole intervenire nella forma migliore e più efficace.

Vorrei ora accennare ad un fatto che mi sembra frutto di una vecchia mentalità dura a morire. Non ho alcuna prevenzione contro

i prefetti. Fino a quando essi esistono, dobbiamo sopportarli. Ma mi sembra veramente strano che in una regione che nasce proprio in questi giorni tutti i poteri di decisione vengano demandati ai prefetti, come se il presidente della provincia non esistesse, come se i sindaci non esistessero, come se il presidente della camera di commercio e l'ingegnere capo del genio civile non vi fossero. « L'entità della spesa per la riattivazione o ricostruzione degli impianti e delle attrezzature danneggiati o distrutti e per la ricostruzione delle scorte... è determinata dal prefetto della provincia ». Così dispone l'articolo 9.

Il rappresentante del Governo espliciti piuttosto la sua attività cercando di evitare che avvengano abusi ed errori; lasci il compito di cui sopra alle amministrazioni provinciali e comunali interessate, in particolare al comune di Longarone, limitandosi a svolgere semmai opera di controllo.

Mi sia permesso di notare, tra l'altro, come sia curioso il fatto che gli elaboratori del disegno di legge non tralascino occasione per pronunciarsi sempre a favore delle autonomie locali e dell'ente regione: perché allora non dimostrano maggiore coerenza affidando a questi enti l'espletamento della definitiva ricostruzione?

Di fronte a questa tragica esperienza del Vajont, di fronte ai danni materiali che si possono faticosamente riparare, di fronte a quelli morali purtroppo irrimediabili è ben da augurare che il Governo prenda l'iniziativa di un provvedimento di legge recante indicazioni molto precise sulla costruzione di invasi mediante sbarramento. È certo che dopo il disastro del Vajont non sarà tanto facile trovare un funzionario che autorizzi la costruzione di una diga. Eppure il nostro paese, specialmente nella zona appenninica, non può assolutamente fare a meno di questi impianti, idonei a contenere la dilagante massa delle piogge autunnali per restituirla in primavera e in estate alle coltivazioni assetate della pianura (e si badi che si dovranno superare le gravissime difficoltà inerenti alla natura argillosa del terreno).

Noi riteniamo intanto opportuno introdurre alcune modifiche al testo che ci viene presentato, al quale, se saranno accolti i nostri emendamenti, non potrà mancare il nostro consenso. Non ci sentiremmo altrimenti di approvare una legge che ricalca altri provvedimenti che hanno lasciato uno strascico di malcontento e di perplessità.

Concludo con l'auspicio che, approvato una buona volta il provvedimento, sul quale già troppo si è discusso, si passi celermente alla sua attuazione, così da lenire per quanto è possibile il dolore dei sopravvissuti e far giungere loro il concreto aiuto della solidarietà nazionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche »;

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio delle linee elettriche aeree esterne ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quante volte abbiamo parlato in quest'aula di località, di paesi, sia pure piccoli ma ridenti, di torrenti, di fiumi prima ignorati e divenuti noti poi in tutto il paese! Ciò è avvenuto anche per Longarone, Castellavazzo, Erto, Casso e per il Vajont. Avremmo preferito, tutta l'Italia avrebbe preferito non parlare di questi paesi e lasciarne la conoscenza ai turisti che transitavano fino a poco tempo fa attraverso quei ridenti e laboriosi paesi delle nostre province. Oggi questi paesi sono ancora una volta all'ordine del giorno del Parlamento italiano. Sarà forse l'ultima o una delle ultime volte in cui in quest'aula riecheggeranno nomi ormai tanto dolorosamente noti. Ma appunto per questo non è inopportuno un attimo di rievocazione per considerare e meditare.

Non mi dilungherò nel ricordare che cosa erano i nostri paesi e le nostre frazioni. Ne abbiamo parlato in quest'aula, ne ha parlato la stampa, sono state offerte documentazioni fotografiche che ancora oggi a mesi di distan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

za guardiamo con profondo senso di mestizia e con accorato dolore. Ma il parlare, il guardare, l'osservare non rendono, non renderanno mai l'idea esatta di quelli che erano centri vitali e fervidi di opere e di attività.

Questo, però, solo fino alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963. Poi un fenomeno apocalittico: cinque rapidi intensi minuti sono stati sufficienti al compiersi della tragedia. « Due umili spettatori — come rileva la relazione della commissione d'inchiesta nominata dal ministro dei lavori pubblici — espressione di altissimi valori umani, hanno assistito al fenomeno: a monte, il parroco di Casso, il quale, trepidante, vigilava sulle luci dei riflettori che seguivano il movimento franoso; a valle, sotto la diga, un carabiniere inviato pochi minuti prima in servizio di sicurezza. Una fiamma di luce bianchissima, una colonna altissima di acqua mista a sassi che assumeva, nel bagliore della bianca luce, un colore denso e grigiastro: l'arco dell'onda proiettantesi nella valle; un fragore assordante, un precipitare di massi, di pietre, di terra. Sullo scenario di morte sovrastava, intatta, la diga, creazione umana, gloria della tecnica italiana: non vinta ma superata dalla natura ».

Una « gloria della tecnica » su cui si addensa l'ombra di tante vittime innocenti e grava il peso di tremende responsabilità a tutti i livelli, come un primo verdetto ufficiale ha già provato e come, con più precise indicazioni, non mancheranno di accertare l'inchiesta parlamentare e i giudizi aperti dinanzi alla magistratura.

Non è questa la sede per anticipare sentenze e stigmatizzare negligenze o colpe che stanno all'origine della sciagura; non è questo il momento per esprimere giudizi su provvedimenti che sono già stati presi. Ma coloro che ancora non hanno dimenticato la catastrofe del 9 ottobre 1963 devono ricordare che il Vajont non rientra negli schemi della fatalità, non assomiglia ai cataclismi del passato, non è della famiglia dei cicloni, dei terremoti, delle eruzioni, delle alluvioni, di quei fenomeni cioè che le arcane e incontrollabili forze della natura sprigionano per proprio conto. Al Vajont la natura si è incattivita, moltiplicando la sua violenza devastatrice, anche perché l'uomo, fatto miope dal miraggio di una superba conquista tecnica, l'ha provocata e sfidata con temerarietà e ne ha poi sottovalutato la potenza ed il furore, quando era ancora forse possibile scongiurare il massacro delle duemila vite umane travolte.

Per questo, ancora una volta la nostra voce si deve unire agli appelli di tutti coloro che

hanno chiesto giustizia per i vivi e per i morti, una giustizia senza fiele, che si risolva nella obiettiva sanzione delle colpe, nella tutela dei diritti, nella ricostruzione dei paesi distrutti, nella restituzione della speranza alle popolazioni colpite verso le quali tutto il mondo ha manifestato la sua solidarietà. Perché anche questo è stato il Vajont: un plebiscito di generosità, uno spettacolo di bontà e di gentilezza, il miracolo, direi, dell'amore fiorito sulla sofferenza. Anche questo è stato il Vajont: aiuti da tutte le nazioni, gesti di carità e di pietà come quelli compiuti da gente venuta anche da lontano per lavare i cadaveri, pettinarli e vestirli; sottoscrizioni e oblazioni di considerevole entità, cui hanno concorso con uguale cuore ricchi e poveri, enti, collettività e privati, studenti, operai, detenuti, gente anonima di ogni classe, in uno spirito mirabile di emulazione e di altruismo.

Abbiamo avuto nella nostra provincia la visita di tante persone illustri, di uomini di Governo, e tutti hanno avuto parole di conforto, di comprensione, di speranza nel futuro. Le nostre popolazioni, pure affrante dal dolore, i nostri superstiti ancora inconsci di quanto era loro accaduto, hanno incominciato ad attendere ed è venuta così la prima legge da tutti considerata affrettata e per ciò stesso incompleta. È vero, lo abbiamo riconosciuto tutti, ma intanto le disposizioni contenute nella legge 4 novembre 1963 e in quella successiva del 27 dicembre hanno permesso di impostare un'azione precisa per favorire la ricostruzione delle prime indispensabili opere. A chi oggi vada per la prima volta o torni nelle località disastrose si offre lo spettacolo di un grande cantiere in opera da parecchio tempo, nel quale si lavora indefessamente per rimettere in efficienza la ferrovia, per terminare entro brevi giorni una strada stupenda — merito precipuo della tempestività degli organi centrali e periferici dell'« Anas » — e per completare opere ingenti atte a ridare tranquillità e sicurezza. Provvedimenti, comunque, incompleti e frammentari. Per questo siamo oggi chiamati ad esprimere il nostro giudizio e dare il nostro voto su una legge che tende a riparare le deficienze della precedente in favore di popolazioni di cui si è soliti riconoscere e magnificare, sia in patria sia all'estero, le elevate virtù morali e civili: sì, purtroppo, anche all'estero, poiché solo dai comuni che vengono richiamati nel presente testo legislativo sono partite per altre terre in cerca di lavoro oltre 10 mila persone. È un primato che preferiremmo non avere. Ecco perché chiediamo una giustizia ripara-

trice per Longarone e per Castellavazzo innanzitutto e poi, in misura sia pure estremamente ridotta, domandiamo che ci si ricordi anche della zona che comunque abbia subito danni per effetto del disastro del 9 ottobre.

Giustizia, quindi, che, d'altra parte, altro non è se non la risposta a tante autorevoli assicurazioni.

Non starò a ricordare frasi, discorsi, visite e interventi. Lo dovrebbe sapere il Parlamento, lo sa, comunque, la popolazione superstite, che ha vissuto e vive in questo momento ore di giustifichissima ansia, perché attraverso il provvedimento che stiamo discutendo si sancirà la rinascita o la morte completa e definitiva dei paesi già così duramente provati e colpiti.

Per questo senso di giustizia noi avevamo chiesto e chiederemo, attraverso la presentazione d'un ordine del giorno, che lo Stato si ricordi di Longarone e di Castellavazzo anche provvedendo all'installazione d'una industria sussidiaria che assicuri il lavoro a 400-500 persone. Non si dimentichi che da un'accurata statistica risultano *in loco*, cioè nei due comuni citati, 530 lavoratori disponibili e 900 attualmente all'estero.

Temiamo purtroppo che le provvidenze previste dal testo legislativo non siano in grado di richiamare sul posto le industrie che già erano e che sono state spazzate via dal disastro. Per questo abbiamo presentato emendamenti che prevedono miglioramenti a favore delle attività industriali ed artigianali che ricostruiranno gli impianti distrutti dei comuni di Longarone e di Castellavazzo; per questo chiediamo che per l'adempimento delle obbligazioni conseguenti all'attività delle imprese che intendono riattivare o ricostruire gli impianti e le attrezzature danneggiate o distrutte, il ministro del tesoro anticipi allo I.M.I., mediante apposita convenzione, un fondo di un miliardo e 500 milioni.

Non pretendiamo certo di coprire di ciminieri i comuni della zona devastata o danneggiata. Intendiamo soltanto, con i nostri emendamenti migliorativi del testo legislativo, tenere legato, o richiamare verso la nostra zona, qualche complesso industriale al solo scopo di fermare l'esodo delle nuove generazioni.

A nome infine degli enti locali interessati, chiederemo al Governo, con la presentazione di un altro ordine del giorno, di istituire un organo di coordinamento e d'integrazione delle attività assistenziali. Si tratta di organizzare la nuova fase di assistenza soprattutto in rap-

porto alle disposizioni della legge che stiamo discutendo; di proseguire il programma di assistenza agli orfani di entrambi i genitori; di organizzare l'assistenza ai nuclei familiari in particolari condizioni di bisogno; di preparare la documentazione tecnica che aiuti le amministrazioni e gli enti assistenziali nel lavoro di coordinamento e di reciproca integrazione; di favorire l'istituzione di servizi sociali; di dare, in conclusione, alle amministrazioni e agli enti uno strumento dinamico e tecnicamente qualificato che risponda alla gravità, alla complessità ed all'urgenza dei problemi.

Questo era ed è nostro preciso dovere. Questo era ed è un mandato sacrosanto che dobbiamo tradurre in realtà. Un dovere imperioso che promana dalla voce di 2 mila che non sono più; un mandato affidatoci dalle popolazioni superstiti. Se lo Stato spenderà uno, due miliardi in più, non si griderà allo spreco, non si dirà che veniamo meno all'austerità. Riconosciamo lo sforzo del Governo. Siamo grati per i principi innovatori presenti nell'attuale testo governativo, siamo soprattutto riconoscenti per gli oltre 30 miliardi con i quali si vuole non mortificare l'attesa e non deludere la speranza delle popolazioni interessate. Facciamo in modo che le genti del Piave, quando conosceranno il testo di questa legge, possano ripelere quanto già hanno detto a Natale: « Siate benedetti voi che ci soccorreste nella tribolazione ».

Il giorno in cui fu annunciata la catastrofe molti colleghi e membri del Governo erano qui presenti. Oggi siamo molti di meno. Non importa. Quello che conta è il risultato; conta che il Parlamento porti a conclusione la legge e che il paese sia ancora vivo, come disse un giornalista-scrittore: « Ad un bel paese vivo, prospero, moderno, fatto e abitato da gente salda, brava, pulita, erano occorsi per costruirlo e crescerlo venti e più secoli, cento generazioni in fila, una dopo l'altra, in una altalena di sole e di pioggia, di amore e di dolore, di riso e di pianto. Si era fatta cittadina fresca e ospitale, era la ridente porta d'ingresso alle Dolomiti. Un paese per bene, un paese innocente. È stato ucciso nel sonno all'ora dei delitti, in piena notte. Se ne è andato per sempre. Addio, vecchia Longarone, povera terra nostra, paese santo, addio! ».

Quello che conta è che la legge possa presto operare per far risorgere la vita là dove ancor oggi regnano sovrani i segni della morte. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo le commosse parole dell'onorevole Fusaro, è veramente difficile passare al freddo esame d'un disegno di legge. Cercheremo tuttavia di superare la commozione che non può non pervadere chi di questi problemi si interessa (e quindi sicuramente tutti) per individuare e denunciare le gravi lacune di un disegno di legge che senza dubbio si presenta imperfetto.

Ma non vogliamo drammatizzare, poiché siamo ancora in tempo a perfezionare il provvedimento. Siamo tutti d'accordo, compreso il Governo, nel ritenere la legge n. 1457 uno strumento inadeguato e imperfetto, veramente pieno di lacune. Ma nessuno volle drammatizzare allora e non vogliamo noi oggi drammatizzare. Era evidente la preoccupazione del Parlamento all'indomani della tragedia: si trattava di predisporre immediatamente, senza perdere tempo, uno strumento legislativo idoneo a sopperire alle prime necessità. Strumento imperfetto, quindi, e la giustificazione poteva essere logica e accettabile.

Però questo ragionamento non vale più oggi, quando, a diversi mesi di distanza, dopo l'istituzione di tante commissioni, dopo tanti studi effettuati, dopo tante inchieste in corso oppur concluse, si presenta uno strumento di legge ancora imperfetto. Questo non possiamo oggi consentire e perciò raccomandiamo con molta serenità al Governo di voler tenere conto anche dei suggerimenti dell'opposizione.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli rappresentanti del Governo sulla serenità con la quale discutiamo. Abbiamo cominciato ieri per bocca dell'onorevole Abelli a discutere tecnicamente il disegno di legge. Presenteremo anche noi alcuni emendamenti. Il Governo, di fronte a questa legge, sicuramente non guarderà da quali banchi saranno proposti gli emendamenti: vogliamo quindi sperare che se i nostri suggerimenti saranno — come noi crediamo che siano — degni di accoglimento, il Governo non avrà difficoltà alcuna ad accettarli.

Il primo problema che, a nostro avviso, non è stato affrontato con sufficiente chiarezza dalla Commissione è quello di fondo: il problema della sicurezza. Nella relazione non troviamo parole tranquillizzanti in ordine alla sicurezza che dobbiamo dare ad ogni costo alle popolazioni del Vajont. Il problema della sicurezza presenta due aspetti: uno è quello della sicurezza in ordine alla destinazione futura del bacino. E su questo punto siamo tranquilli, almeno relativamente, poiché mi

permetterò di insinuare un dubbio che mi auguro di veder chiarito e fugato.

Ma vi è un altro problema della sicurezza: quello della destinazione attuale della diga e del bacino del Vajont. Leggiamo a pagina 9 della relazione, e ne prendiamo atto, che « il bacino idroelettrico non verrà più riattivato ». Ne prendiamo atto, ne siamo lieti: è un incubo che almeno sparisce.

Mi permetterò di far rilevare che vi è però nel testo a noi sottoposto una norma che nuovamente ci fa tornare con la mente a quest'incubo. Ne parlerò ancora più avanti e mi auguro di sentir ribadire fermamente e categoricamente che il bacino non verrà più riattivato.

A pagina 7 vi è però, sempre in tema di sicurezza, una dichiarazione che non ci dà questa tranquillità. Si parla infatti, in ordine alla destinazione attuale, di « conservare la diga nella nuova funzione di sostegno del materiale franato ». E che cosa ci dice la relazione e quindi il Governo? Leggiamo soltanto questo, sempre a pagina 7: « Da quanto si è potuto sapere, un primo controllo sulla struttura della diga ha dato esito favorevole, nel senso che lo sbarramento sembra essersi dimostrato idoneo alla sua nuova funzione di sostegno del materiale di frana ».

Onorevoli rappresentanti del Governo, pensiamo veramente di discutere un disegno di legge di questo genere senza dire una parola chiara in ordine al problema della sicurezza? Queste parole sono ancora di incertezza e di ansia. Quando si dice che « lo sbarramento sembra essersi dimostrato idoneo alla sua nuova funzione... », non si è evidentemente ancora sicuri di questa idoneità. Noi chiediamo pertanto che anche su questo tema si dica una parola chiara, così come è stata detta in ordine alla destinazione futura.

Prendiamo dunque atto che il bacino non verrà più riattivato. Però, per quanto riguarda lo sbarramento, vogliamo assicurazioni precise. Sento il dovere di avanzare questa richiesta perché la relazione desta legittime preoccupazioni e mi auguro quindi che ci venga dato un chiarimento prima che il disegno di legge sia approvato.

Passiamo ora ai criteri ispiratori del disegno di legge, che sono gli stessi criteri ispiratori della legge n. 1457.

Noi accettiamo il criterio fondamentale che si riferisce al comprensorio. Riteniamo infatti indispensabile, per un piano razionale e radicale di rinascita, introdurre un concetto che individui e qualifichi le zone.

Il disegno di legge respinge invece il criterio dell'indennizzo integrale al cento per cento. Su questo non siamo d'accordo.

Nella relazione è detto che i danneggiati avranno il diritto di rivalersi dei danni nei confronti di coloro che fossero riconosciuti responsabili del disastro. Ebbene, non mi sembra che una simile formulazione possa costituire un criterio ispiratore. Vogliamo forse provocare liti fra privati? Sarebbe veramente grave se i disgraziati superstiti dovessero preoccuparsi di instaurare cause contro persone inafferrabili. Noi ci auguriamo naturalmente che questi vengano presto individuati e perseguiti. Riteniamo infatti che esistano responsabilità. Il nostro gruppo ebbe a denunciarlo all'indomani della catastrofe. Lo Stato dovrebbe però sollevare i superstiti da queste preoccupazioni e dagli eventuali oneri connessi con siffatti giudizi. Per prima cosa lo Stato risarcisca i danni; poi intenterà causa contro i responsabili, quando li abbia individuati e posti di fronte alle loro spaventose responsabilità.

Poiché tuttavia temiamo che questa nostra richiesta non possa essere integralmente accolta, abbiamo ritenuto opportuno ripiegare su una posizione meno rigida, nel senso di chiedere l'indennizzo del cento per cento almeno per determinati beni. In tal senso si è già espresso ieri il collega Abelli: non ho che da confermare e integrare quanto egli ha detto, preannunciando che definiremo il nostro atteggiamento e il nostro voto in relazione all'accoglimento di questa proposta.

Già in sede di Commissione il principio della totalità dell'indennizzo è stato accolto, sia pure limitatamente alla ricostituzione delle scorte. Non siamo quindi di fronte ad un muro impenetrabile ma ad un tessuto che presenta già alcune smagliature, che dovranno essere ulteriormente allargate in modo da estendere l'area sulla quale si applica il principio del risarcimento al cento per cento.

Poiché ho accennato all'esigenza dell'accertamento delle responsabilità, mi permetto di chiedere al Governo di fornire alla Camera notizie sulle varie inchieste in corso. Non domandiamo certo che si dica a che punto sia giunta l'inchiesta condotta dalla magistratura; ma poiché sono in corso inchieste, chiediamo di sapere come si procede e quali risultati sono stati finora conseguiti.

Una grande lacuna del disegno di legge è rappresentata dall'assoluta carenza di provvidenze a favore dei lavoratori i cui familiari siano periti nella catastrofe. Tutti sappiamo che all'indomani del disastro molti lavoratori

che si trovavano all'estero, subito accorsi nella zona di Longarone, hanno dovuto constatare la morte di tutti i loro familiari. Abbiamo visto questi nostri connazionali tornare da oltre i confini con le loro valigette e i loro fagotti e non trovare più tracce dei loro cari e delle loro case. Ebbene, per questi lavoratori lo Stato non ha fatto praticamente niente, perché le poche lire di sussidio concesse per il periodo della loro permanenza sul luogo della tragedia sono ben poca cosa.

Noi abbiamo il dovere di creare le premesse perché questi lavoratori che si trovano all'estero possano, se lo desiderano, tornare a lavorare nella loro terra, in modo che al dolore provato per la perdita della famiglia e della casa non si aggiungano il tormento e la sofferenza dell'esilio. Per questi sfortunati connazionali dobbiamo creare, con opportuni strumenti legislativi, condizioni che favoriscano il loro inserimento nelle attività produttive che dovranno nuovamente sorgere a Longarone.

Una parte di questi lavoratori, onorevoli colleghi, chiede al Parlamento la sicurezza di poter lavorare nel proprio paese. Vi è chi non la chiede, chi è partito e non vuole tornare mai più sul luogo del disastro; ma vi è anche chi non vuole più allontanarsi, traendo l'unico motivo di conforto dal rimanere sul luogo della tragedia vicino alle recuperate salme dei suoi cari.

Ora il testo del disegno di legge non prevede alcun intervento in questa direzione. Noi chiediamo che si provveda in tal senso. Desidereremmo che in proposito fossero presentati emendamenti. Non lo facciamo noi per evitare il rischio che essi non siano approvati: non ci interessa da chi parta l'iniziativa, ci interessa il risultato.

Sempre sul piano generale devo rilevare (mi riferisco in particolar modo ai primi due articoli del disegno di legge) la mancanza di una ripartizione proporzionale degli stanziamenti nell'ambito del comprensorio. Abbiamo già udito dall'onorevole Fusaro, che è originario della zona, come questa esigenza sia sentita. Mi sia consentito di rivendicare anche al gruppo del Movimento sociale italiano, rappresentato in modo particolare in Commissione dall'onorevole Abelli, il contributo prezioso da esso portato per ottenere il miglioramento del disegno di legge.

Esiste una situazione di questo genere: vi sono zone colpite in modo drammatico, altre colpite un po' meno, altre che non sono state neppure sfiorate dalla tragedia. I piani comprensoriali individueranno queste zone; però, perché non garantiamo una assegnazione pro-

porzionale degli stanziamenti, per evitare che zone meno intensamente colpite ricevano benefici sproporzionati rispetto ad altre devastate in maniera drammatica? Ci permettiamo di dare questo suggerimento per evitare una evidente sperequazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

FRANCHI. Quanto al tasso d'interesse per i mutui, se fossero accolti alcuni nostri emendamenti intesi ad eliminare tutti i massimali previsti nell'articolo 5, questo problema diventerebbe secondario poiché i mutui avranno un'incidenza modesta di fronte al totale degli indennizzi; pertanto, per tali mutui potrebbe rimanere il tasso di interesse nella misura del 3 per cento. Se invece gli emendamenti non saranno approvati e resteranno fermi i massimali, allora sarebbe bene ridurre tutti i tassi d'interesse alla misura simbolica dell'1 per cento.

Colgo l'occasione per chiedere un chiarimento. Per la generosità di privati e di enti sono state raccolte ingenti somme: ci chiediamo, e se lo chiedono le popolazioni del luogo, dove siano andati a finire questi denari, come siano stati distribuiti e soprattutto se il Governo abbia pensato di costituire un organo per il coordinamento della distribuzione delle stesse somme. È noto, infatti, l'ammontare delle ingenti somme raccolte attraverso questa grande catena di solidarietà, è noto il numero dei superstiti, per cui è facile stabilire quanti milioni ciascuno avrebbero dovuto percepire i superstiti stessi: essi, invece, non hanno ottenuto niente. Chiediamo perciò un chiarimento al fine di evitare spiacevoli equivoci.

Un'altra grave lacuna del disegno di legge è quella rappresentata dalla mancanza di provvidenze per gli studenti. Vi sono tanti studenti che in conseguenza della tragedia sono stati costretti a trasferirsi altrove. Noi cerchiamo di provvedere a tutti, ma dobbiamo pensare anche a chi lavora in questo modo. È evidente l'enorme sacrificio che ricade sulle famiglie, se questi studenti hanno ancora la fortuna di avere una famiglia, o comunque su chi provvede al loro mantenimento, in conseguenza di questo spostamento in sedi più lontane. Noi chiediamo che vengano adottate provvidenze anche a favore di questi studenti, per esempio mediante sussidi, oppure mediante rimborsi di spese opportunamente documentate.

Passando in rapido esame alcuni articoli, mi permetto di richiamare l'attenzione dei

colleghi sull'articolo 3, che non ci sembra tecnicamente formulato nel migliore dei modi.

Intanto mi permetto chiedere che il « concerto » dei ministri venga allargato, nel senso che ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro si aggiunga anche quello dell'industria e del commercio. È un'aggiunta che mi sembra indispensabile, dal momento che bisognerà provvedere anche a questo settore.

Inoltre vorrei chiedere spiegazioni sulla dizione: « d'intesa con le amministrazioni comunali interessate ». Che cosa vuol dire ciò? Ci si riferisce ad intese con i comuni? Se così fosse, perché escludere le province? A parte questo, mi permetto di interpretare il concetto di « intesa » nel senso che, se non vi è accordo, il ministro non può disporre il trasferimento di un centro. A questo riguardo gradirei un chiarimento.

Su tale questione la volontà delle popolazioni locali è chiara e i consigli comunali si sono già pronunciati: sappiamo che il consiglio comunale di Longarone ha precisato: « Noi vogliamo restare qui, non vogliamo alcun trasferimento ». È necessario che, in questa materia, la preminenza in fatto di decisioni sia data alle amministrazioni locali, alle popolazioni interessate. Se occorre, troviamo gli strumenti più efficaci per interpellare le popolazioni, ma voi ci dovete dare assicurazione che l'espressione « d'intesa » significa che, se l'intesa non è raggiunta, il ministro con proprio decreto non può disporre alcun trasferimento.

Ed ecco un nostro dubbio di fondo: dal momento che ci dite che non esistono più problemi di sicurezza, e dal momento che le popolazioni si sono già pronunciate affinché i centri vengano ricostruiti dove erano, perché pensare alla possibilità di trasferimenti? Ciò giustifica il dubbio che il problema della sicurezza non sia affatto risolto, il che fa nascere una certa apprensione.

Oggi si afferma che la diga non servirà più, che il bacino non sarà più utilizzato a fini idroelettrici; ma non vorrei che si lasciasse aperta la porta alla possibilità di un futuro sfruttamento del bacino, ricostruendo altrove i centri. Volete fugare per sempre questo dubbio? Allora non si parli più di trasferimento. Se è vero che è volontà precisa del Governo di non adoperare mai più in avvenire il bacino del Vajont, non vi è bisogno di parlare di trasferimenti; soltanto così non darete adito alle drammatiche apprensioni che possono nascere da una sia pure remota possibilità di sfruttamento del bacino.

Articolo 5. Noi abbiamo chiesto l'abolizione di tutti i massimali per i contributi, in particolare di quello di 5 milioni e di 7 milioni. Un limite è già stabilito, poiché nella norma si fa richiamo alle caratteristiche indicate nell'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715, sull'edilizia popolare. Perché dunque dovremmo limitare ulteriormente il contributo a 5 milioni? E se ne occorrono 6? Quando nella ricostruzione si siano seguiti i criteri e le caratteristiche previsti dalla legge citata, sarebbe veramente una ingiustizia porre il limite di 5 milioni o di 7 milioni.

Noi chiediamo l'abolizione anche dei limiti previsti negli altri commi dell'articolo 5, pur riconoscendo che il caso è un po' diverso. Per gli altri commi, infatti, che fissano massimali di 8 milioni e di 12 milioni, non abbiamo il preciso punto di riferimento costituito dal richiamo alla legge sull'edilizia popolare. Pertanto, bisognerà trovare un termine di paragone concreto aderente alla realtà preesistente alla catastrofe, ma non possiamo stabilire un limite assoluto di cifra per il contributo.

Quanto all'articolo 7, noi chiediamo che i termini vengano modificati. Chiediamo, cioè, che il termine del 31 dicembre 1965 per l'integrazione dei bilanci comunali venga spostato almeno al 1968. Potremmo, in via subordinata, accettare anche un termine fissato al 1967; ma, onorevoli colleghi, è veramente possibile per una amministrazione, in situazioni drammatiche di quel genere, programmare, elaborare piani, portare a termine un'attività amministrativa in uno o due anni? Chissà per quanti anni dureranno ancora le necessità eccezionali di questi comuni, ed è indispensabile che noi facilitiamo la loro ricostruzione amministrativa assicurando loro una certa serenità, in ordine ai bilanci, almeno fino al 1968, e cioè fino a quattro anni dall'entrata in vigore della legge. Quattro anni costituiscono la durata di un consiglio comunale: mi sembra pertanto che questo spostamento di data possa essere giustificato, soprattutto perché in quattro anni si può fare un programma, attuarlo con la garanzia dello Stato ed operare con maggiore efficacia.

Circa l'articolo 9, chiediamo che il massimale del 50 per cento previsto dalla lettera a) e concernente la spesa per la ricostruzione delle imprese commerciali e industriali venga elevato al 70 per cento, mentre chiediamo che il successivo massimale del 70 per cento previsto per le imprese artigiane sia portato al 90 per cento.

Colgo l'occasione per sottolineare ancora una volta la grave lacuna già denunciata ieri dall'onorevole Abelli, e cioè il fatto che ci si è dimenticati delle attività professionali ed artistiche e dei mezzi di trasporto. Vi sono stati professionisti che avevano studi attrezzati, biblioteche, strumenti di lavoro e che tutto hanno perduto. Integriamo dunque questa norma.

Quanto all'articolo 11, mi domando perché dovremmo far pesare i sei mesi trascorsi sui sinistrati. Si tratta di sei mesi che sono trascorsi invano non per colpa loro, ma per la lentezza degli strumenti legislativi e di determinati provvedimenti del Governo. Perciò noi chiediamo che la moratoria ivi prevista resti biennale, ma che il biennio decorra dalla data di entrata in vigore della legge e non dalla data della tragedia.

Così domandiamo chiarimenti sull'articolo 14 per dissipare le nostre perplessità. Con esso si stabilisce: « Nell'ambito dei comprensori ...sono estese... le disposizioni non tributarie di cui al titolo terzo della legge 29 luglio 1957, n. 634 ». Perché le disposizioni non tributarie? Non sarebbe un beneficio maggiore per i consorzi, per i nuclei di industrializzazione estendere anche i benefici tributari previsti dalla suddetta legge? Lo domando a titolo di chiarimento, augurandomi di udire la dimostrazione del fatto che il beneficio maggiore deriva invece da quanto stabilito dal disegno di legge. Il secondo comma dell'articolo, così com'è formulato, potrebbe prestarsi a spequazioni e soprattutto a ingiustizie. Noi sappiamo che nei suddetti consorzi vi saranno comuni come Longarone e Castellavazzo, che potrebbero vedere sfumare la possibilità della loro ricostruzione industriale perché vi potrebbe essere la tendenza, da parte di alcuni membri di consorzi di zone meno colpite e più tranquille, di non procedere a ricostruzioni industriali nei suddetti due comuni. Perché non facciamo salvi i sacrosanti diritti dei due suddetti comuni, precisando che almeno una percentuale delle aree dei nuclei di industrializzazione dovrà essere collocata nell'ambito dei territori dei due comuni stessi?

Quanto all'ultima parte dell'articolo 14, rilevo che vi sono piccole imprese artigiane di proprietà di alcuni superstiti che svolgono la loro attività all'estero. Perché non troviamo il modo, nella formulazione di questa norma, di favorirne il reingresso in Italia, di consentire a questa gente di tornare con la loro attrezzatura in quei territori? Facilitiamone il rimpatrio! Ma il contributo del 20 per cento della spesa di impianto non è incoraggiante. Por-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

tiamo il contributo, per le piccole imprese artigiane di cittadini originari di quei territori che si trovano all'estero, al 50 per cento. In tal modo potremo forse vedere molta gente ritornare con la propria piccola attività ad insediarsi nei territori della tragedia.

Con l'articolo 22 si stabilisce che il ministro delle finanze è autorizzato a sospendere fino al 31 dicembre 1965 il pagamento di determinati tributi. Noi vorremmo che la parola « sospendere » fosse sostituita con la dizione: « disporre lo sgravio totale ». Questa sarebbe un'opera di giustizia: così potremmo aiutare concretamente nel modo migliore, nella forma più dignitosa e doverosa, i superstiti del disastro del Vajont.

Quanto all'articolo 24, mi sembra poco opportuna la dizione: « Nei casi di distruzione parziale le imposte... sono dovute in misura percentuale limitatamente alla parte degli immobili ancora utilizzabile ». Con questo daremo certamente adito a molte controversie. Ma che cosa potrà esservi ancora di utilizzabile in quei luoghi di tragedia? Lo abbiamo visto tutti. Pensiamo quindi che sia opportuno sostituire questo comma ed estenderne le provvidenze a tutti gli immobili danneggiati e non soltanto a quelli totalmente distrutti.

Siamo contrari al termine di un anno di cui all'articolo 31, per analogia con altre norme del provvedimento. Infatti in esse si prevedono sempre termini di due anni: lo stesso criterio dovrebbe dunque valere anche in questo caso.

Circa l'indennizzo di cui all'articolo 33 ci pare che la forma migliore da adottare sia quella dell'indennizzo totale. Inoltre chiediamo che l'acconto di 50 mila lire sia sostituito da un altro più congruo di almeno 150 mila lire. Non ci pare che la cifra sia eccessiva, specialmente se si tiene conto del fatto che per costituire il più modesto dei guardaroba occorrono cifre superiori.

All'articolo 34 si prevede un termine di sessanta giorni entro il quale devono essere presentate le domande per ottenere i contributi. Questo termine ci sembra inadeguato, e chiediamo pertanto che sia portato a novanta giorni.

In conclusione, questo disegno di legge è incompleto ed imperfetto e ad esso dovranno essere apportati i miglioramenti che sono stati suggeriti da più settori, e modestamente anche da noi. Siamo certi, o almeno vogliamo sperarlo, che non si vorrà discriminare e che, se i suggerimenti saranno ritenuti buoni, verranno accettati. Questo sforzo non servirà proprio a niente se non ci muoveremo rapidamente.

Con troppa lentezza si è proceduto finora e troppo intempestivamente sono giunti i primi aiuti. Disporre aiuti e non avere poi gli organi adatti perché questi aiuti divengano operanti ed efficaci, significa non far niente. Per la popolazione di quei territori devastati ciò potrebbe essere fatale.

Per parte nostra, in sede di voto finale ci regoleremo in base all'atteggiamento che il Governo avrà assunto di fronte ai nostri suggerimenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

BRESSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando fu approvata la legge 4 novembre 1963, n. 1457, il Parlamento ed il Governo avvertirono la necessità di una nuova legge più completa, che disponesse in modo più organico le provvidenze per la zona colpita. Vi era allora l'urgenza di provvedere, anche al di là dei primi interventi di soccorso, anche al di là del contributo pur così largo dato a quelle popolazioni dalla solidarietà del popolo italiano. Questa urgenza spiega le lacune, le manchevolezze, le imperfezioni di quella legge.

Ma già quel provvedimento rispondeva ad un criterio guida, quello che ha presieduto all'attività dell'esecutivo in questi mesi che ci separano dall'evento catastrofico del 9 ottobre dello scorso anno; un concetto ispiratore che mi pare sia presente ed evidente anche nel disegno di legge in esame: favorire la ricostruzione dei centri colpiti non soltanto nelle loro strutture abitative, ma anche in quelle produttive, e la ricostruzione a un livello superiore di attrezzature civili e di sviluppo economico.

Per realizzare questo scopo non sarebbe stato sufficiente un risarcimento patrimoniale a favore dei superstiti: esso infatti non avrebbe potuto da solo ristabilire nelle zone disastrate condizioni ambientali idonee alla ripresa della vita civile ed economica.

Questo concetto, che già affiorava nel testo della legge 4 novembre 1963, n. 1457, è più evidente ed acquista maggiore concretezza ed organicità nel disegno di legge che la Camera si accinge a votare. La volontà di ricostruire quei centri abitati e di riparare alle conseguenze anche economiche del disastro ha un presupposto di fatto il cui verificarsi condiziona largamente l'applicazione delle provvidenze previste nella legge già in vigore e ancor più di quelle previste in questo disegno di legge; e quindi condiziona largamente la rinascita della zona del Vajont.

Questo presupposto è la sicurezza della zona. Si tratta di un elemento indubbiamente essenziale per avviare a soluzione i problemi della valle del Piave. Ma è questo un elemento essenziale anche per la tranquillità delle popolazioni che vivono sul versante friulano. Ed è un problema, quello della sicurezza, che assume poi una colorazione, un aspetto particolare per coloro che già abitavano il bacino del Vajont, cioè per le popolazioni degli abitati di Erto e Casso in provincia di Udine.

Il problema della sicurezza è un problema che ha molteplici aspetti: aspetti di natura tecnica, che attengono alla scelta delle soluzioni più idonee per lo svuotamento del bacino del Vajont; aspetti, ovviamente, di natura finanziaria, per ciò che concerne il costo delle opere necessario a questo scopo; e aspetti anche di natura giuridico-formale per quanto riguarda la revoca della concessione idroelettrica.

Questo problema in tutti i suoi aspetti, tecnici, finanziari e giuridici, doveva necessariamente essere affrontato dal Governo. Era compito e responsabilità dell'esecutivo affrontarlo e risolverlo. Il Governo ne aveva e ne ha la facoltà ed i mezzi, e pertanto deve farlo senza attendere prescrizioni legislative. Di fatto, il problema è stato avviato a soluzione con strumenti alla cui efficacia, mi pare, nulla aggiungerebbe una prescrizione legislativa che oggi il Parlamento statuisse. Ed esso è stato avviato a soluzione con tempestività, così come la situazione richiedeva, attraverso la costruzione di opere di difesa ad oriente del lago, la costruzione di un soprassoglio sulla sella di Sant'Osvaldo, il pompaggio dell'acqua del lago, la costruzione dei canali di sgrondo e di sfioramento, la costruzione della galleria per lo scarico di fondo del bacino. L'impostazione di questi lavori e lo svuotamento in corso del bacino convalidano, con l'efficacia dei fatti, le dichiarazioni del Governò: e cioè che non è in alcun modo ipotizzabile l'esercizio della concessione idroelettrica, che non è in alcun modo utilizzabile il bacino del Vajont con opere che, oltre tutto, come è stato detto, non sono state collaudate né lo saranno mai. Credo che le dichiarazioni rese dal Governo in quest'aula, oltre che in Commissione, e più ancora gli atti concreti compiuti in questa direzione siano idonei a ricreare nelle zone anche condizioni psicologiche di tranquillità, quelle condizioni psicologiche che sono state così profondamente turbate dalla tragica esperienza della notte del 9 ottobre 1963.

È vero, quella esperienza così drammatica, quel trauma può aver creato nelle zone colpite anche un senso di sospetto, un senso di diffidenza nei confronti dei pubblici poteri e delle pubbliche istituzioni; ma ciò non ci esime, non esime chiunque abbia pubbliche responsabilità e chiunque, avendo pubbliche responsabilità, si ponga a contatto con i problemi di quelle popolazioni, dall'usare il linguaggio della chiarezza e della lealtà, senza demagogia e soprattutto senza ingiustificati allarmismi.

La ricostituzione di un clima di fiducia è il vero presupposto della rinascita civile delle zone del Vajont, è il presupposto della stessa piena e completa utilizzazione di quegli strumenti che la legge oggi al nostro esame pone a disposizione delle popolazioni colpite. Questa rinascita può realizzarsi soltanto in un modo: soltanto se vi sarà uno sforzo unitario e concorde dei superstiti — e cioè delle popolazioni di quelle zone, di quei cittadini, di quei lavoratori, di quegli operatori economici, di quelle amministrazioni locali — e dello Stato.

Da questa solidarietà operante fra popolazioni, amministrazioni locali e Stato attende impulso e avvio anche quello strumento che è previsto da questa legge come elemento di novità: lo strumento del piano comprensoriale. Il piano comprensoriale ha un supporto istituzionale, rappresentato dal consorzio dei comuni e delle amministrazioni locali. Attraverso questo consorzio si esprime democraticamente la volontà delle popolazioni interessate. Questi piani comprensoriali trovano nel disegno di legge in esame il finanziamento adeguato per una prima impostazione e per una prima soluzione dei molteplici problemi inerenti un organico e razionale assetto della zona del Vajont: e infatti le finalità di questi istituti (consorzi dei comuni e piani comprensoriali) sono finalità non soltanto di sistemazione urbanistica delle zone colpite dall'evento catastrofico del 9 ottobre 1963, ma anche finalità di migliore sistemazione e di migliore assetto economico delle zone medesime.

In questo quadro di considerazioni d'ordine generale, particolare rilievo acquista il problema del trasferimento di alcuni centri abitati su cui si intratteneva poco fa il collega onorevole Franchi. Si tratta di un problema particolare degli abitati di Erto e Casso in provincia di Udine e non, come mostrava di ritenere l'onorevole Franchi, di altri centri della valle del Piave.

Accennavo all'inizio del mio intervento che la questione della sicurezza si presenta in

modo del tutto particolare per gli abitati di Erto e Casso, sia perché lo svuotamento del bacino non può avvenire in modo istantaneo, stante la considerevole massa d'acqua che ivi era stata raccolta, sia perché lo stesso movimento di deflusso delle acque potrebbe concorrere ad accrescere la instabilità delle pendici del bacino, su cui insistono gli abitati in parola. Ma anche a bacino svuotato, non possiamo sapere se si realizzeranno le condizioni per un generale reinsediamento delle popolazioni nella zona. È lecito anzi prevedere che queste condizioni, almeno nella misura in cui esistevano, non potranno più verificarsi per la profonda alterazione intervenuta nell'equilibrio uomo-ambiente, equilibrio che era già alquanto precario prima della catastrofe.

Il dramma di questa comunità di Erto e Casso non si è concluso all'alba del 10 ottobre 1963, ma è tuttora perdurante. La notte del 9 queste comunità perdevano 160 persone; 242 case venivano distrutte ed altre 64 lesionate in maniera irreparabile; ben 800 ettari di terreno venivano sconvolti o strappati, dilavati dalla furia delle acque.

Vi è poi il dramma dei vivi. Si tratta di 1.700 persone che, sotto l'incombente minaccia d'una nuova frana dagli effetti ancora più catastrofici, quanto meno per gli abitati di Erto e Casso, hanno abbandonato nel giro di poche ore o di pochi giorni il loro paese: 1.700 persone che oggi si trovano nella condizione di dover pensare al definitivo abbandono, al definitivo trasferimento di quei centri abitati. È il problema di 1.700 vivi che attendono la casa, che attendono lavoro, che ricercano una prospettiva per il loro avvenire. E questa prospettiva essi la ricercano non attraverso la dispersione, l'inserimento di singole unità in vari altri centri o comunità, ma la ricercano, la vogliono realizzare attraverso la conservazione dell'unità loro, della loro comunità, del loro paese. Testimonianza di tale volontà di unione comunitaria — che queste popolazioni conservano in altissimo grado anche dopo la sciagura, direi anzi rafforzata dalla sciagura stessa — è data dalla consultazione che democraticamente è in corso fra quelle popolazioni per la scelta della località ove ricostruire i paesi di Erto e Casso.

Ma ciò non basta. Non basta cioè ricostruire gli abitati, ma è necessario che ai nuovi insediamenti siano garantite certe possibilità: la possibilità di superare le conseguenze della tragedia, la possibilità d'un inserimento di questi centri in modo attivo nella vita delle comunità montane del Friuli. A ciò

si vuol provvedere con la costituzione di un comprensorio in provincia di Udine che incorpori il territorio del torrente Celina e quindi il territorio nell'ambito del quale saranno effettuati i nuovi insediamenti.

Lo sforzo finanziario che lo Stato è chiamato ad esercitare attraverso questo disegno di legge è considerevole. Il provvedimento stesso è frutto d'una elaborazione attenta, d'una discussione minuziosa, di un vasto dibattito svoltosi in questa sede ed anche nelle sedi più direttamente interessate alla sua futura applicazione: le sedi di quei consigli comunali e di quei comitati di superstiti che attendono la nuova normativa. Questo sforzo, questo dibattito, questa fatica non saranno stati vani se contribuiranno a ristabilire un rapporto di fiducia fra i pubblici poteri e quelle popolazioni, a ricreare in quelle popolazioni fiducia nella giustizia riparatrice e nel perseguimento inflessibile delle responsabilità, ove responsabilità venissero accertate; fiducia nella sensibilità, nella solerzia del Parlamento e del Governo in ordine ai problemi derivanti dall'evento catastrofico del 9 ottobre 1963; fiducia nella solidarietà fattiva e perdurante di tutto il paese. Se vi sarà questa fiducia, se questa fiducia si tradurrà in volontà d'iniziare una vita nuova, allora veramente comincerà la rinascita delle zone del Vajont. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discu-

tendo arriva all'approvazione dopo sei mesi dal disastro del Vajont. Non è certamente questo l'iter parlamentare che si aspettavano i componenti della IX Commissione che per ben 12 ore discussero la prima legge (votata d'urgenza durante la notte del 24 ottobre 1963) per offrire al Governo uno strumento di pronto intervento in favore delle popolazioni e delle zone così duramente colpite; non è questo l'iter che ci aspettavamo, desiderosi come eravamo di dare al paese la certezza che il Parlamento avrebbe bene operato con sollecitudine, unendosi alla commozione generale e alla elevata e umana solidarietà manifestata in modi diversi, ma comunque efficaci, da tutto il popolo italiano; non è questo l'iter che mi aspettavo personalmente, avendo partecipato alle riunioni della Commissione, del Comitato ristretto e di nuovo a quelle della Commissione in sede referente. Mi era sembrato che in quella sede si sarebbe potuto equamente definire tutto, data la padronanza della materia ormai acquisita nelle lunghe sedute diurne e spesso notturne.

Ad ogni seduta nascono nuovi dubbi, e da quei dubbi nuovi emendamenti, con conseguenti ritardi che non possono non suscitare amarezze e delusioni nelle povere vittime della sciagura, stanche ormai di vivere nell'incertezza degli aiuti altrui e che pretendono di sapere quale sarà il loro destino.

Ritengo, onorevoli colleghi, che anche nella discussione in corso in quest'aula serpeggi qualche motivo di propaganda, che non è concepibile data l'immensità della sciagura. Questo è un pensiero che mi tormenta e che esprimo per mio legittimo sfogo.

Il disegno di legge non è certamente di nostro gradimento. Qui si tratta di un disastro che ha diverse origini, non ancora del tutto accertate, ed è collegato a diverse responsabilità, anch'esse da esaminare. Ma quello che appare subito evidente è che lo Stato, con i suoi organi di sorveglianza e di controllo prima, e in qualità di imprenditore dopo, è il solo che per il momento deve intervenire con azione decisa e concreta, così come è stato fatto in seguito ad altre calamità e come è stato fatto dopo la prima guerra mondiale.

Il disegno di legge contempla un contributo che varia dal 50 al 70 per cento della spesa di ricostruzione in favore delle aziende economiche distrutte. Non si comprende perché vi sia una discriminazione fra piccoli e grandi industriali, fra artigiani e commercianti. Chi ha perso tutto, chi ha perso anche

i propri cari, non può essere trattato con criteri diversi.

Gente che viveva tranquillamente del suo lavoro, pagava tutte le tasse e nulla o poco chiedeva al potere centrale, per un disastroso evento ha perduto tutto quello che possedeva, anche gli affetti più cari. Ebbene, come mai questa gente, per riprendere la sua attività, deve ricevere soltanto una parte del risarcimento del danno e per il rimanente deve contrarre un debito, sia pure garantito dallo Stato, e pagare gli interessi? Questa è, secondo me, una ingiustizia. Qui si tratta di vittime inconsce ed innocenti. Chi è il responsabile di tutto ciò? Lo Stato, lo Stato imprenditore che ha maneggiato maldestramente uno strumento che non sapeva adoperare. Lo Stato, quindi, proceda a tutti gli accertamenti necessari e punisca i responsabili, ma paghi anche le conseguenze derivanti dall'aver voluto svolgere un'attività che non gli era congeniale e che speriamo voglia in futuro lasciare ad altri, per il bene e la salvezza del paese.

Avremmo preferito che lo Stato avesse proceduto subito, a sue spese, alla ricostruzione degli abitati distrutti, nelle località ritenute più sicure ed indicate dai tecnici di alto valore chiamati a suo tempo a far parte dell'apposita commissione. Se si fosse seguita questa strada, oggi non saremmo ancora al punto di partenza.

Poiché le nostre proposte non sono state accolte, abbiamo ritenuto doveroso collaborare nei limiti delle nostre possibilità al miglioramento del testo che ci è stato sottoposto, nell'intento di offrire alle popolazioni, che attendono, la possibilità di riprendere, sia pure con nuovi sacrifici, la loro vita e le loro attività. In questo spirito partecipiamo a questo dibattito e ci riserviamo di presentare emendamenti al testo elaborato dalla Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esitato a prendere la parola in questo dibattito. La consapevolezza che in esso si decide l'avvenire di una popolazione cui mi lega un profondo amore, radicato sul vincolo infrangibile del sangue e rafforzato da lunga comunione di vita, ha suscitato nel mio animo il dubbio che la serenità del mio giudizio sulla legge in esame potesse essere influenzata o velata dalla forza di questo vincolo che mi lega alle genti del Vajont. Per me i morti ed i superstiti della spaventosa tragedia hanno tutti un volto ed

un nome. Con essi ho vissuto fin dalla fanciullezza il dramma di privazioni e sacrifici di cui è intessuta la vita delle genti della montagna; ho condiviso le loro speranze, ho sofferto l'amarezza delle loro delusioni.

Ho detto che dalla legge che stiamo discutendo dipende il domani delle infelici popolazioni del Vajont, travolte da una tragedia tra le più spaventose e crudeli che la storia ricordi: una tragedia che ha cancellato dalla carta geografica del nostro paese intere comunità, che ha seminato lutti e rovine, che ha sconvolto e reso quasi irriconoscibile la stessa fisionomia fisica di quella zona, trasformandola in un agghiacciante deserto di fango e di pietra.

Longarone — la ridente, operosa Longarone, del cui fervore d'attività s'alimentava la vita di una vasta zona — è oggi una desolata petraia, santificata dal sacrificio di migliaia di morti e dalla sofferenza sconfinata dei pochi sopravvissuti. Della cittadina fervente di vita operosa che abbiamo conosciuto ed amato, non esiste che un accurato ricordo. L'ha cancellata la morte. La morte l'ha trasferita più a valle, nel cimitero di Fortogna. Longarone è qui, con il suo parroco e con il suo sindaco, con centinaia e centinaia di suoi figli.

Nell'accingermi ad esprimere un giudizio su questa legge, il mio pensiero è accanto a quelle croci, è tra gli sfollati di Erto e di Casso, è vicino al dolore dei superstiti; e vorrei poter recare a tutti un messaggio di speranza ed amore, vorrei poter dire che la legge che la Camera italiana s'accinge ad approvare assume il significato d'un atto di giustizia e d'amore, segna l'inizio della resurrezione di Longarone e della sua zona.

Questo è lo scopo della nuova legge. Essa deve essere tale da fare rifiorire la speranza e la fiducia nel cuore di popolazioni che tutto hanno perduto, i propri cari ed i propri averi, che hanno conosciuto tutte le gamme del dolore umano, che sono sfiduciate ed affrante di fronte alla prospettiva d'un domani oscuro ed incerto. Questa legge deve dare a quelle infelici popolazioni la certezza d'una casa, d'un lavoro sicuro e d'un avvenire migliore, con la ricostruzione delle comunità distrutte o costrette a trasferirsi e con la ricostituzione del tessuto produttivo lacerato dalla tragedia.

Questi — a mio giudizio — gli scopi essenziali, se non esclusivi, che la legge deve proporsi di raggiungere.

Il testo — faticosamente elaborato in sede di Commissione e di Comitato ristretto, con la collaborazione di tutti i gruppi — risponde in eguale misura ai fini cui ho accennato e nei

quali si concretano le attese della popolazione?

Non m'illudo che la nuova legge sia esente da imperfezioni e da critiche, né che interpreti compiutamente le aspirazioni di tutti. Riconosco che il testo di essa va perfezionato; ed a questo fine, con i colleghi della maggioranza, presenterò una serie di emendamenti che la rendano strumento efficace della rinascita di Longarone e della zona.

A costo di ripetermi, riaffermo che la finalità primaria della legge deve essere il ritorno alla vita di Longarone e della zona devastata; ad una vita, possibilmente, a più alto livello economico e sociale di quella preesistente alla tragedia. Nella cornice di questa finalità devono armonizzarsi le singole disposizioni normative, sì da assumere carattere strumentale rispetto ad essa.

È forse dalla diversità di visione delle finalità essenziali della legge che scaturisce il contrasto di tesi, particolarmente in tema di risarcimento o indennizzo totale del danno cagionato dalla sciagura. Debbo ammettere che la tesi risarcitoria del danno è ancorata ad argomenti cui non può disconoscersi serietà e consistenza.

Vero è infatti (come ha sostenuto ieri il collega Vianello) che la sciagura del Vajont non può configurarsi come una « calamità naturale », poiché è certo ed innegabile che l'opera dell'uomo ha concorso — con la creazione del lago artificiale — a causare la spaventosa sciagura. Dirà la magistratura se tale concorso dell'uomo fu colpevole o no. Ma anche nell'ipotesi — che formulo in via puramente dialettica — che il giudizio in corso davanti alla magistratura dovesse concludersi con l'esclusione di responsabilità di terzi, resta il fatto che è stata l'imponente massa d'acqua imprigionata nel lago artificiale ad uccidere gli uomini ed a distruggere le loro case ed i loro averi. Questa verità inoppugnabile giustificava, sul piano morale e su quello giuridico, l'accoglimento nel testo della legge del principio del risarcimento dei danni patrimoniali da parte dello Stato.

Le preoccupazioni che la sanzione legislativa di un tale principio potesse costituire un precedente pericoloso, sollevate da più parti, non avevano ragione di sussistere proprio in considerazione della non identificabilità della sciagura del Vajont con altre dovute a forze esclusivamente naturali. Ho sostenuto con piena convinzione la tesi risarcitoria, anche in sedi responsabili; e non sono state certo le obiezioni dei giuristi e le preoccupazioni dei custodi della pubblica finanza

che mi hanno convinto a non insistere per ottenere l'accoglimento del principio stesso nella legge.

A farmi desistere da questo proposito sono state altre e, mi sia consentito di dirlo, ben più nobili ragioni. È stata soprattutto la convinzione che, limitandosi a pagare a ciascuno i danni patrimoniali sofferti, lo Stato avrebbe potuto esimersi dall'iniziare e portare avanti quell'organico complesso di iniziative che la nuova legge prevede, e che tende a dare un assetto nuovo, più moderno e più progredito, all'intera zona devastata.

A conti fatti lo Stato avrebbe speso meno, assumendosi il risarcimento dei danni dei privati e la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte, di quanto non spenda finanziando il piano di rinascita che si è proposto.

D'altra parte, non va dimenticato che la rigida applicazione del principio del risarcimento, nelle sue implicazioni logiche, avrebbe reso illusoria la speranza dei più di avere una casa più comoda di quella distrutta od abbandonata, un lavoro ed un domani sicuri: beni che essi non avrebbero mai potuto assicurarsi con il magro corrispettivo del risarcimento delle loro poche e povere proprietà distrutte od abbandonate.

Ho davanti agli occhi della mente la visione delle povere, vetuste, antigieniche dimore degli abitanti di Erto, di Casso e di altre sperdute frazioni, il cui valore si può dire fosse solo affettivo. Per gran parte di costoro il risarcimento si sarebbe ridotto a ben poca cosa; e la loro vita sarebbe continuata grama e stentata, senza prospettive e senza speranze.

Sono convinto che il concetto profondamente sociale cui si ispira la nuova legge sarà apprezzato anche da coloro ai quali la mancata introduzione nella legge dell'obbligo dello Stato all'indennizzo totale dei danni patrimoniali sofferti non offre la possibilità di poter subito ed integralmente ricostituire il loro patrimonio, frutto di sacrifici, di privazioni, di duro e onesto lavoro di intere generazioni.

Mi riferisco ai proprietari di case, per i quali la nuova legge provvede in misura ancora inadeguata. Al fine di rendere più tollerabile il sacrificio che la legge impone a questa categoria, affiderò al senso di giustizia della Camera l'accoglimento di un emendamento che confido possa trovare comprensione ed essere approvato.

Del resto, il sacrificio che l'articolo 5 della nuova legge impone ai proprietari di patrimoni edilizi è soltanto un sacrificio d'attesa, giacché tutti, dentro e fuori quest'aula, siamo fermamente convinti che le responsabilità

della sciagura saranno accertate dalla magistratura, con sereno ma inflessibile rigore, e tutti i danni, patrimoniali o non, saranno risarciti dai responsabili. Tutti: ad eccezione dell'immenso carico di dolore che la sciagura ha accumulato nel cuore di coloro che nella tragedia hanno perduto le persone più care; questo nessun risarcimento lo potrà mai cancellare o lenire, e troverà un conforto solo nella fede e nella umana pietà.

Ho sentito ripetere in quest'aula la richiesta di sancire legislativamente la sospensione del pagamento delle somme dovute dallo Stato alla S.A.D.E. in forza della legge di nazionalizzazione delle imprese elettriche. Non so se coloro i quali si sono fatti difensori di una tale norma si siano resi conto come essa scardinerebbe alla radice uno dei principi fondamentali su cui si regge uno Stato democraticamente ordinato. Accogliere un tale principio significherebbe invadere, scavalcare e distruggere poteri che la Costituzione della Repubblica ha gelosamente riservato all'ordine giudiziario.

Altra cosa invece è la richiesta d'un sequestro conservativo dei beni della S.A.D.E. o di altri presunti responsabili. Ma anche ciò non può avvenire se non nel rispetto delle normali procedure. So che una iniziativa giudiziaria in tal senso è già in corso; ma nutro seri dubbi che essa possa approdare a felice conclusione, mancando nella fattispecie il presupposto fondamentale che giustifica la concessione del sequestro conservativo dei beni del debitore. Il debitore che ci sta di fronte è ancora un colosso finanziario, in grado di soddisfare pienamente le ragioni creditorie dei danneggiati, quando la magistratura abbia identificato in esso il responsabile del disastro.

Il problema sta tutto qui: accertare con inflessibile rigore chi sono i responsabili della sciagura, e colpirli con inesorabile fermezza, ridonando alle popolazioni del Vajont fiducia nella magistratura e nella giustizia dello Stato democratico.

Per quanto riguarda il problema della sicurezza, non posso che concordare con coloro che non da oggi reclamano una più attenta vigilanza da parte degli organi responsabili e la predisposizione di un organico piano che preveda l'adozione di misure idonee a garantire la vita ed il bene delle popolazioni montane.

Tra i compiti affidati alla Commissione di inchiesta parlamentare rientra anche quello, importantissimo, di ricercare le misure e gli strumenti legislativi e tecnici per evitare il ri-

petersi di nuove sciagure. I risultati cui perverrà la Commissione in questo delicatissimo campo costituiranno elementi preziosi per l'elaborazione di quel piano organico di sicurezza che è da tutti invocato, e che il Governo non potrà procrastinare senza assumersi enormi responsabilità.

Parimenti, non posso non essere d'accordo sulla richiesta che il bacino del Vajont sia svuotato e mai più utilizzato a fini di produzione di energia elettrica.

Qualche perplessità invece mi sorge circa l'opportunità di prescrivere legislativamente l'adempimento di questi impegni, non foss'altro perché ciò costituirebbe un atto di sfiducia nei confronti del Governo, il quale ripetutamente e nelle più diverse circostanze, a cospetto delle stesse popolazioni colpite dalla sciagura, ha responsabilmente e fermamente dichiarato che il lago sarà svuotato e ogni risorsa della tecnica sarà impiegata per ristabilire nella zona l'equilibrio idrogeologico paurosamente infrantosi nella notte del 9 ottobre 1963 e per assicurare alle popolazioni condizioni di assoluta sicurezza.

Non si tratta, sia ben chiaro, di una sfiducia che investa questo od altro Governo, il tale o talaltro ministro. Si tratta di una sfiducia che investe il prestigio stesso del Governo come tale, che verrebbe pericolosamente incrinato con la pretesa che ogni suo impegno, responsabilmente assunto, debba avere la sanzione del Parlamento.

GEX. La diga di Beaugard è nelle stesse condizioni di quella del Vajont; e da due anni sono attesi provvedimenti adeguati, mentre si susseguono le interrogazioni sull'argomento.

CORONA GIACOMO. Non conosco le condizioni della diga cui ella accenna, né il pericolo che essa presenta per le popolazioni della zona; pertanto non sono in condizione di formulare giudizi sull'inerzia governativa da lei denunciata.

Riprendendo l'argomento della sicurezza, è onesto dare atto al Governo della tempestività e larghezza di mezzi con cui è intervenuto per garantire la sicurezza delle popolazioni.

Sento il dovere anche di rivolgere una parola di plauso per la rapidità e la decisione con cui l'« Anas » ed altre amministrazioni dello Stato, all'indomani della tragedia ed in condizioni tra le più difficili e pericolose, hanno operato per la ricostruzione delle opere pubbliche spazzate via dalla spaventosa ondata di fango. Così come è onesto riconoscere ed apprezzare lo sforzo tenace con cui si lavora per la costruzione della galleria di sfioro, in

condizioni climatiche tra le più avverse ed in situazioni di pericolo che rasentano la temerarietà, sempre per garantire la sicurezza alle popolazioni del versante del Piave e di quello del Cellina.

Riassumendo su questo punto il mio pensiero, dirò che saluto con soddisfazione la proposta per l'elaborazione di un piano organico per la sicurezza dei bacini idroelettrici, che particolarmente nel contesto idrogeologico dolomitico presentano motivi di serie e fondate preoccupazioni; ma non ravviso una ragione seria perché un tale impegno del Governo debba essere inserito nel testo di legge in discussione.

Con pari soddisfazione ho salutato l'iniziativa della costituzione d'un piano urbanistico comprensoriale, la cui estensione territoriale include l'intera zona direttamente o di riflesso investita dalla tragedia e comprende la creazione di nuclei di industrializzazione.

L'articolo 3 della legge sul Vajont segna forse l'inizio di una politica nuova per la montagna italiana e pone le premesse per rompere finalmente il cerchio di privazione e di miseria in cui da secoli vivono le sue popolazioni.

Altri oratori, e con profonda conoscenza della materia, hanno posto in rilievo l'eccezionale importanza della costituzione dei piani urbanistici comprensoriali e dei loro contenuti, per dare ordine e respiro e spingere sulla via del progresso la vita di quelle comunità.

Ma, nell'attesa che l'organizzazione del piano comprensoriale si inizi e si svolga secondo le aspirazioni e le attese delle popolazioni, un interrogativo angoscioso s'affaccia alla mia coscienza: quale sarà il destino prossimo di Longarone e delle altre comunità distrutte o sfolate? Non pensa il Governo che lo sconvolgimento tellurico verificatosi nella zona ed i residui di preoccupazioni psicologiche, congiunti ad altre cause di ordine generale, possano costituire un grave ostacolo al ricostituirsi del tessuto produttivo distrutto nella tragica notte del 9 ottobre? Non teme il Governo che le misure di incentivazione previste nell'articolo 9 del disegno di legge siano inadeguate per incoraggiare la ricostruzione in Longarone e Castellavazzo delle attività economiche distrutte e l'insediamento di nuove attività? Non ha la sensazione che operino forze centrifughe che, inaridendo la vita produttiva della zona, renderebbero illusorio lo stesso insediamento urbanistico, e vano il fine essenziale che la legge si propone?

Affinché ciò non accada, ho presentato alcuni emendamenti che concentrano nel territorio di Longarone e di Castellavazzo l'in-

centivazione al massimo possibile di intensità.

Indipendentemente da quelle che possano essere le concezioni ortodosse degli urbanisti che lavorano alla elaborazione del piano, è assolutamente indispensabile che almeno 30 ettari del nucleo di industrializzazione vengano localizzati nel territorio di Longarone e di Castellavazzo, così come è necessario che sia elevato al 70 per cento della spesa necessaria il contributo da erogarsi a coloro che intendano ricostruire nel territorio dei due comuni gli stabilimenti e le attrezzature economiche distrutte, e siano accordate ampie agevolazioni creditizie e fiscali.

Confido che questi emendamenti troveranno il consenso del Governo e dell'Assemblea.

Ma se, nonostante la concentrazione di incentivi che ho proposto, l'iniziativa privata disertasse quella zona infelice e desolata, non dovremo perciò stesso assistere inerti all'agonia ed al tramonto di un territorio un tempo fervente d'attività produttive e di traffici. Lo Stato ha lo strumento con cui rapidamente ed efficacemente intervenire, e dare così una prova concreta di solidarietà a quelle sventurate popolazioni.

Presenterò perciò, con altri colleghi, un ordine del giorno che impegni il Governo a riservare un'aliquota dei fondi destinati al finanziamento del piano quadriennale di sviluppo delle aziende a partecipazione statale per l'insediamento in Longarone di una attività produttiva, corrispondente al potenziale produttivo globale distrutto dalla sciagura.

Con l'approvazione di questa legge sta per concludersi il tempo delle discussioni, delle polemiche, delle parole fatue e vane, delle recriminazioni, delle promesse. Mi auguro che stia per concludersi anche la lunga, dolorosa attesa delle popolazioni. Penso che sia giunto il tempo di metterci tutti all'opera, con il fervore di chi sa di dover lenire la sofferenza di tanti fratelli.

Si impone per ciascuno e per tutti un alto senso di responsabilità. Si deve ristabilire con quelle popolazioni sofferenti e deluse, non solo una corrente di simpatia, ma un clima di fiducia, fondato sulla infrangibile realtà delle opere. Solo la fiducia può compiere il miracolo di vincere lo scoramento e la disperazione.

Alla mia età non ci si abbandona a facili ottimismo; ma io sono convinto che se nell'attuazione della legge che stiamo per votare si opererà con la rapidità, la fermezza, la decisione necessarie, se si vinceranno gli inceppamenti

burocratici da un lato e la sfiducia della popolazione dall'altro, quello che oggi appare un sogno potrà divenire domani felice realtà, e potrà compiersi così la più profonda aspirazione delle popolazioni di Longarone, di Erto e di Casso, quella di riavere un focolare ed un lavoro sicuro nella propria terra.

Se ciò si compirà — e i mezzi e gli strumenti che questa legge offre lo consentono — il Parlamento italiano avrà la coscienza di aver compiuto un dovere morale, prima ancora che politico: di avere alimentato con un atto d'amore e di giustizia la speranza e la fiducia di popolazioni prostrate nel dolore e nello sconforto; di aver contribuito alla risurrezione di un lembo nobile e sventurato della patria. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessandrini.

ALESSANDRINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo in esame presenta sin dalla prima lettura notevoli difficoltà. La complessità della materia trattata, la varietà delle norme e la necessità di collegarsi, sia alla precedente legge recante provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dalla catastrofe del Vajont, sia alla legislazione in vigore riguardante i più svariati aspetti della realtà quotidiana del nostro paese, hanno impegnato severamente il legislatore, chiamato a ridare nuove possibilità di vita civile e produttiva ad una zona tanto duramente colpita dalla sventura. È dovuto pertanto un caldo ringraziamento a tutti i colleghi che in Commissione sono intervenuti per migliorare la formulazione del disegno di legge. Un ringraziamento devo rivolgere altresì agli oratori che qui in aula nelle sedute di ieri e di oggi si sono avvicendati nel portare il loro contributo di idee e di giudizi sul provvedimento.

Da ogni gruppo politico, fin dal primo momento, è stato riconosciuto che la legge 4 novembre 1963, n. 1457, costituiva un provvedimento di primo intervento, cui avrebbe dovuto fare seguito una legge integratrice delle provvidenze disposte, dettata da una più approfondita conoscenza della situazione venutasi a creare.

Il disegno di legge sul quale la Camera è chiamata a deliberare presenta una strutturazione analoga a quella della legge n. 1457, di cui segue lo schema fondamentale. Importanti e incisive sono tuttavia le integrazioni e

le modifiche alle disposizioni in vigore, anche se non hanno trovato generale apprezzamento. Tutti i gruppi politici hanno per altro esplicitamente o implicitamente riconosciuto la buona volontà dimostrata dal Parlamento e dal Governo nel portare soccorso alle zone colpite dall'evento disastroso e la ferma decisione manifestata da ogni parte di promuovere, nel modo migliore, la ricostruzione dei paesi devastati.

L'onorevole Abelli ha ricordato la notte del 24 ottobre 1963, durante la quale la nostra Commissione lavori pubblici si impegnò nella discussione e nell'approvazione di una legge — la prima — che permettesse di affrontare immediatamente le conseguenze terrificanti del sinistro. In vari interventi si è affermato che quella legge è insufficiente e inadeguata alle necessità manifestatesi in seguito alla sciagura, e soprattutto è inadeguata rispetto alle attese della popolazione. Ne hanno fatto cenno l'onorevole Abelli e particolarmente l'onorevole Vianello, citando al riguardo i giudizi espressi dal consiglio comunale di Longarone.

Il tentativo compiuto per giungere alla discussione finale della legge con un testo che raccogliesse i consensi più larghi non ha avuto il risultato sperato.

Il dissenso che in sede referente non ha permesso di elaborare un testo definitivo della legge con l'approvazione unanime della Commissione, si è manifestato su talune impostazioni di principio, che sono nuovamente riecheggiate nell'intervento dell'onorevole Vianello e per certi aspetti anche in quelli degli onorevoli Abelli e Franchi.

Nella discussione sono stati più volte menzionati gli ordini del giorno approvati nello scorso ottobre sia dalla Camera sia dal Senato in merito ai nuovi interventi da promuovere in favore delle zone devastate.

Un richiamo particolare si è fatto all'ordine del giorno del senatore Bonacina, approvato all'unanimità dal Senato in occasione della discussione della legge n. 1457, che impegnava il Governo a predisporre con ogni sollecitudine una seconda serie di interventi tendenti a restituire al più presto la zona a normalità di vita produttiva e a manifestare concretamente in tal senso la viva solidarietà del paese e l'obbligo che incombe allo Stato di risarcire il risarcibile. Quell'ordine del giorno ha dato luogo ad interpretazioni contraddittorie, sostenendosi, da parte di alcuni oratori, l'esistenza di un impegno del Governo di sostituirsi agli eventuali responsabili diretti

o indiretti del disastro nella rifusione integrale dei danni causati.

La tesi dell'indennizzo integrale da parte dello Stato non è accettabile, anche se talune affermazioni contenute in quell'ordine del giorno sembrano suffragarla.

In situazioni di emergenza, determinate da calamità naturali o da fatti che si possono far risalire a responsabilità umane, come quella verificatasi a seguito della catastrofe del Vajont, lo Stato deve essere presente con interventi di pronto soccorso e di assistenza e con l'aiuto economico-finanziario indispensabile alla ripresa della vita civile e dell'attività produttiva nelle zone colpite dall'evento distruttore. Non è possibile accettare, almeno per ora, quanto mi pare sia stato chiesto da un oratore, cioè che lo Stato risponda integralmente di ogni danno causato ai cittadini da calamità pubbliche.

Non è accettabile, almeno per ora, neppure il principio che lo Stato debba rispondere totalmente dei danni recati ai cittadini a seguito di eventi disastrosi determinati da umane possibilità di errore. Lo Stato dovrà rendere giustizia ai cittadini colpiti, assicurando loro: prima di tutto la generosa solidarietà del paese, che valga ad alleviare le conseguenze del danno patito e a favorire la ripresa della normale attività; e quindi la sollecita decisione da parte della magistratura in ordine alle responsabilità della catastrofe, anche ai fini del riconoscimento dei diritti lesi e delle riparazioni dovute.

Di conseguenza, il principio informatore del disegno di legge in discussione (come, del resto, della legge 4 novembre 1963) è l'intervento dello Stato con contributi proporzionati alle esigenze della ricostruzione della zona. I contributi sono rivolti a determinare la ricostituzione delle comunità organizzate, distrutte o disperse dal disastro, mediante la ricostruzione degli abitati, delle infrastrutture pubbliche, degli impianti industriali, artigianali, commerciali e la riorganizzazione delle aziende agricole.

Il concetto di ricostituzione integrale dei patrimoni distrutti non viene accolto, anche perché di impossibile generalizzazione qualora si verificassero nel paese altre situazioni analoghe a quella che lamentiamo per la zona del Vajont.

Un altro punto rovente della discussione è quello della sicurezza, che è considerato, giustamente, il presupposto fondamentale per iniziare la ricostruzione delle zone devastate.

La gravissima sciagura abbattutasi nella zona del Vajont ha determinato fra le popo-

lazioni colpite dal disastro, e anche fra quelle di altre parti del paese ove esistono potenziali pericoli all'incolumità pubblica per ragioni analoghe, una giustificabile psicosi di pericolo, che non deve essere sottovalutata; ma ciò non toglie, tuttavia, che non si debba fare ogni sforzo per dissipare preoccupazioni infondate e per ristabilire la fiducia pubblica. Uno stato di permanente preoccupazione è dannoso sotto ogni punto di vista, perché allontana dalle zone ritenute insicure gli insediamenti abitati, mortifica lo sviluppo industriale e commerciale e sconsiglia chiunque ne abbia intenzione di effettuare investimenti produttivi.

Per lo svuotamento del bacino del Vajont e per il suo definitivo abbandono agli effetti dello sfruttamento elettrico, vi sono state, lo ripeto, dichiarazioni esplicite da parte del Governo e quindi non sono possibili dubbi al riguardo. La preoccupazione di assicurare l'incolumità pubblica, eliminando ogni possibile pericolo, non esclude tuttavia, nell'interesse appunto della sicurezza, l'ordinario, controllato utilizzo della parte più profonda del bacino come serbatoio regolatore delle precipitazioni atmosferiche. La disciplina delle acque piovane, con il loro trattenimento e lento deflusso, costituisce, specie in periodo di particolare piena dei torrenti, un elemento di sicurezza che non può essere ragionevolmente respinto.

L'onorevole Vianello ha richiamato ancora una volta l'attenzione della Camera sulla proposta presentata dal suo gruppo di sospendere con una precisa norma di legge il versamento dei fondi dovuti per effetto del decreto ministeriale 9 maggio 1963 dall'« Enel » alla S.A. D.E. Con questa richiesta, che trova giustificazione nella documentazione raccolta nel « libro bianco » a suo tempo presentato alle massime autorità del paese, il proponente anticipa categoricamente il giudizio sulle responsabilità del disastro e chiede provvedimenti cautelativi.

Su questo punto non avrei che da riferirmi all'intervento dell'onorevole Giacomo Corona, che ha precisato poco fa quale sia il nostro punto di vista sulla questione. La proposta non è, a mio avviso, accettabile, anzi tutto perché anticipa un giudizio che spetta solo alla magistratura, ed in secondo luogo perché si surroga arbitrariamente ad organi responsabili quali l'« Enel » e la magistratura stessa, in atti di loro specifica competenza, manifestando una sfiducia che non trova giustificazione. (*Commenti*).

Come ho già rilevato, il disegno di legge in esame presenta notevoli innovazioni rispetto alla legge 4 novembre 1963, n. 1457. Vari colleghi nei loro interventi hanno riconosciuto con soddisfazione che nella formazione del testo governativo è stato tenuto conto di osservazioni, suggerimenti e proposte che formarono oggetto della discussione svoltasi nello scorso ottobre e che allora non furono accolti. I miglioramenti e le integrazioni riguardano tutti i settori: dalla più esatta determinazione territoriale della zona cui sono destinati gli stanziamenti previsti dalla legge, alla più precisa elencazione delle opere da ripristinare.

Gli istituti autonomi per le case popolari delle due province sono stati autorizzati a sostituirsi, nella costruzione delle abitazioni distrutte, ai proprietari che ne facciano richiesta, sollevando questi ultimi da ogni preoccupazione al riguardo. Le procedure sono state abbreviate, con il riconoscimento della pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere, quando i relativi progetti siano stati approvati dai competenti uffici del genio civile.

L'articolo 3 del disegno di legge, che riveste un indubbio significato politico, anticipa una nuova impostazione urbanistica comprensoriale, costituente l'elemento basilare per promuovere la rinascita civile ed economica di un territorio che si estende alle valli montane dell'Alpago e dello zoldano, in provincia di Belluno, e, nell'udinese, alla zona rivierasca di Cellina, dove si ha ragione di credere che gran parte degli abitanti del comune di Erto e Casso intendano stabilirsi in seguito al trasferimento degli abitati.

La formazione dei piani urbanistici territoriali e la mobilitazione di mezzi finanziari e di uomini per la loro attuazione costituiscono un notevole atto di volontà politica, che va incoraggiato in ogni modo, nell'interesse non solo delle zone direttamente interessate alle opere da realizzare e a questi nuovi sviluppi, ma dell'intero paese, specie in questo periodo di vivaci polemiche che preludono alla discussione parlamentare della nuova legge urbanistica. Sono grato perciò all'onorevole Mosca di avere illustrato con chiarezza di termini l'alto valore delle disposizioni governative.

A questo punto l'onorevole Vianello mi permetta di osservare che la sua apprensione per una presunta limitazione delle autonomie comunali non è fondata. Nella formazione dei piani urbanistici comprensoriali v'è una stretta collaborazione tra Stato e comuni: lo

Stato dispone la compilazione del piano e sostiene le relative spese, ma tutto ciò deve essere fatto d'intesa con le amministrazioni comunali interessate costituite in consorzio. Al consorzio, che esprime la volontà di tutti i comuni, spetta ancora l'adozione del piano, che poi sarà pubblicato a cura delle singole amministrazioni. Nella procedura che ho esposto, e che è quella prevista dal disegno di legge, non vedo mortificazione alcuna per la prassi democratica e per le autonomie comunali.

La ricostituzione della vita organizzata nei comprensori che racchiuderanno la zona devastata dall'orribile alluvione viene considerata dalla legge nel quadro d'una nuova impostazione che ne favorirà lo sviluppo armonico: non pura e semplice ricostruzione degli abitati distrutti dove erano e come erano, ma formazione d'un piano nel quale trovino organica distribuzione i centri abitati e i nuclei di industrializzazione.

Di scarsa utilità risulterebbe lo sforzo che la collettività nazionale è chiamata a compiere per ricostruire le zone devastate dal disastro del 9 ottobre 1963, se la presenza dello Stato fosse diretta esclusivamente a risarcire monetariamente il danno patito.

Nella nuova formulazione della legge, i contributi per la ricostruzione delle abitazioni sono stati adeguati ai costi dell'edilizia, ferma restando la norma prevista dalla legge 10 agosto 1950, n. 715, di sostituire le unità immobiliari con alloggi rispondenti alle esigenze della vita civile. In tal modo tutte le unità immobiliari distrutte aventi non più di tre vani — che erano le più numerose — dovranno essere ricostruite nella consistenza di tre vani ed accessori, con evidenti vantaggi igienici e sociali.

Le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli Abelli e Franchi circa l'inadeguatezza dei contributi, almeno per il momento, non risultano convalidate dall'andamento del mercato edilizio.

I comuni che hanno subito danni possono contare sull'integrazione statale del bilancio fino al 31 dicembre 1965. La proposta di prorogare detto termine non è a mio parere suscettibile di accettazione.

Notevoli sono i miglioramenti recati dal disegno di legge per la ricostruzione delle attività industriali, commerciali ed artigiane, come è stato riconosciuto da più parti. I contributi per il ripristino delle strutture aziendali sono stati elevati in percentuale, mentre per le scorte danneggiate o distrutte verrà corrisposto il cento per cento della spesa oc-

corrente per la ricostruzione. Per le piccole imprese che hanno riportato danni inferiori ai 2 milioni, il contributo dello Stato, anziché dell'80 per cento senza l'integrazione del mutuo agevolato, come era previsto dal testo originario del disegno di legge, sarà del cento per cento.

Anche per le anticipazioni a favore di chi inizi la ricostruzione delle aziende danneggiate o distrutte, sono stati fissati limiti più alti: precisamente, sarà anticipato il 50 per cento del contributo accordato.

È stato poi disposto lo stanziamento della somma di un miliardo, suscettibile di aumento (come è stato chiesto da più parti) fino ad un miliardo e mezzo, per permettere all'I.M.I. di fare fronte — al posto delle aziende che vi sono tenute — alle obbligazioni in atto al 9 ottobre 1963 per forniture, lavorazioni e prestazioni di lavoro subordinato.

Nel programma di incentivazione dell'economia della zona è stata inoltre prevista, nell'ambito dei piani urbanistici comprensoriali, la costituzione di nuclei di industrializzazione ai quali sono estese talune norme in vigore per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Molti consensi ha riscosso la norma che assicura alle imprese che si insediano nel territorio dei nuclei di industrializzazione un contributo a carico dello Stato fino al massimo del 20 per cento della spesa occorrente, nonché il finanziamento a tasso ridotto del residuo.

Perplexità circa l'efficacia degli incentivi ai fini di rivitalizzare la zona ha manifestato l'onorevole Vianello, che insiste sulla richiesta, già esaminata in sede di Commissione, di insediare nella zona devastata industrie di Stato.

Nella discussione è prevalso — sia pure con una certa perplessità, condivisa da vari deputati, fra i quali l'onorevole Giacomo Corona, che dianzi se ne è fatto interprete — il parere di non insistere per ora su una norma specifica in tal senso per non distogliere dalle finalità programmate i fondi a disposizione per l'industrializzazione del sud.

Per favorire la ricostruzione delle aziende nel territorio dei comuni di Longarone e di Castellavazzo, si spera di potere ottenere dallo Stato l'elevazione del contributo al 70 per cento del costo di ripristino delle aziende stesse. È una eccezione che si introdurrebbe per quel territorio allo scopo di favorire nella maggiore misura possibile la resurrezione di quei due comuni.

Anche il settore agricolo è stato trattato, per quanto riguarda la ricostituzione delle scorte vive e morte, al pari degli altri settori produttivi.

Particolare importanza rivestono le norme relative all'assistenza sanitaria ai superstiti, che viene assicurata a tutti, compresi i lavoratori autonomi, per un quinquennio.

L'onorevole Vianello ha ricordato la proposta di dichiarare caduti sul lavoro gli scomparsi nella catastrofe del Vajont. L'articolo 19 del disegno di legge assicura agli invalidi per effetto della catastrofe dell'ottobre 1963 la rendita vitalizia di invalidità e ai superstiti la rendita di reversibilità.

Il disegno di legge contempla altri aspetti, tutti meritevoli di menzione. Avviandomi alla conclusione, mi soffermerò solo sul contributo previsto dall'articolo 33 per fronteggiare il danno patito per le perdite di vestiario, biancheria, mobilio ed arredi.

L'onorevole Abelli e altri colleghi hanno rilevato la modestia del contributo previsto dalla norma richiamata: il relatore si associa a tali osservazioni, chiedendo di raddoppiare il contributo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è toccato a me il compito impegnativo di predisporre la relazione sui principali provvedimenti riguardanti la catastrofe del Vajont. Sono stato relatore della legge n. 1457 e mi sono assunto l'onere di stendere la relazione a questa nuova legge. Ho svolto il lavoro assegnatomi con trepidazione, quasi con timore. In ogni istante sono stato consapevole che le mie parole avrebbero avuto un certo peso nell'avvenire di tanta povera gente straziata negli affetti e depauperata negli averi.

Per questo ho cercato di approfondire i problemi che via via si sono presentati alla mia considerazione e ho procurato di proporre soluzioni giuste ed umane, tenendo presenti nello stesso tempo il dovere della solidarietà verso le vittime della grande sciagura e il dovere che tutti noi abbiamo nei confronti del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo si inchina ancora una volta di fronte alle vittime della tremenda catastrofe del Vajont ed esprime ai sopravvissuti la sua più completa solidarietà. Vorrei associarmi, a questo proposito, alle parole dette qui con tanta commozione dal collega Fusaro.

È stata una fatalità, un imprevedibile fatto eccezionale, di quelli che i tecnici chiamano di **periodicità plurisecolare**, oppure sussistono chiare e precise responsabilità di terzi? È impossibile dirlo, al momento attuale. Il Governo si è però preoccupato di predisporre, per quanto era di sua competenza, e di facilitare in ogni modo, nell'ambito dei suoi poteri, tutti gli strumenti che permettessero di rispondere a questo angoscioso interrogativo, che ancora tormenta l'intero popolo italiano, e che è un po' alla base delle richieste che da ogni parte provengono — ben legittimamente — di garantire per l'avvenire una maggiore sicurezza, sotto ogni profilo, alle popolazioni del nostro paese.

Il Governo ha disposto un'inchiesta amministrativa, della quale tutti conosciamo ormai l'esito; ha sollecitato per parte sua l'inchiesta parlamentare, che ormai è avviata; attende, in atteggiamento di doveroso riserbo, i risultati dell'inchiesta giudiziaria. Esso ha la decisa volontà di procedere, sulla base dei risultati di queste diverse indagini, a tutte quelle modifiche, miglioramenti, perfezionamenti e rinnovamenti delle proprie strutture e del loro funzionamento, che si riveleranno necessari per garantire una maggiore rispondenza degli organi dello Stato ai compiti istituzionali loro affidati, garantendo protezione e sicurezza alle popolazioni. In questa azione, che prenderà le mosse dai risultati delle diverse inchieste ma che già si cerca in qualche modo di anticipare, almeno per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, attraverso provvedimenti limitati, il Governo si augura di poter contare sulla collaborazione e sul consenso delle Camere, di cui avverte l'importanza e la necessità.

Fin d'ora, però, occorre provvedere ad esigenze che urgono e soddisfare indilazionabili necessità. Le popolazioni della zona del Vajont, anche se decimate, vogliono ricominciare a vivere ed a produrre, con l'aiuto e la solidarietà dell'intera comunità nazionale, che deve manifestarsi adesso in modo profondo e continuativo dopo i primi ed efficaci provvedimenti di emergenza. Proprio per rispondere a questa sacrosanta aspirazione della popolazione locale colpita dalla sciagura, che vuole sentirsi di nuovo parte della comunità nazionale dopo la catastrofe che l'ha quasi di colpo staccata dal seno del nostro paese per esporla indifesa, in modo imprevedibile e tremendo, ai colpi gravissimi della sorte; proprio per questo è stato predisposto a suo tempo il primo provvedimento di legge in favore della zona del Vajont. Oggi il Governo propone il

secondo, che, come è stato riconosciuto da tutti i gruppi, innova e migliora profondamente quanto era stato fatto, proposto e realizzato nell'urgenza dei primi momenti e nella necessità di sovvenire con immediatezza alle prime esigenze, nel novembre scorso.

Ho udito affermare da tutti gli oratori una esigenza fondamentale, che anche il Governo condivide pienamente, quella della sicurezza. Si deve cioè garantire — prima ancora del risarcimento o dell'indennizzo o del contributo; prima ancora dell'aumentata misura dell'aiuto dello Stato; prima ancora dell'incattivazione industriale o dell'intervento dell'industria di Stato — la sicurezza delle popolazioni come elemento fondamentale e irrinunciabile perché in quella zona si possa ricominciare veramente a vivere.

Il Governo ritiene di avere fatto quanto era suo potere e dovere di fare per garantire questa sicurezza. Voglio ringraziare l'onorevole Giacomo Corona, che si è detto soddisfatto delle iniziative prese e delle assicurazioni date dal Governo, così come l'onorevole Mosca che ieri ha fatto un analogo riconoscimento, ammettendo che nell'opera intesa a garantire la sicurezza è necessario seguire soprattutto criteri di razionalità e di logica, senza abbandonarsi all'irrazionale e cercando, anzi, di opporsi a quelle reazioni psicologiche ingiustificate che potessero insorgere a questo proposito.

Il Governo, ripeto, ha fatto tutto ciò che era in suo potere e in suo dovere di fare, investendo immediatamente del problema della sicurezza della zona il massimo organo tecnico dello Stato, cioè il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha predisposto un piano di intervento a breve e a lunga scadenza, un piano relativo alla destinazione futura della zona limitata del serbatoio del Vajont e un piano relativo alla sistemazione generale della più ampia zona circostante.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è, tra l'altro, pronunciato per la definitiva inutilizzazione del serbatoio del Vajont a fini idroelettrici e il suo completo svuotamento. Il Governo si è già impegnato in modo assolutamente univoco, e conferma l'impegno di seguire queste e tutte le altre indicazioni che eventualmente seguiranno sulla base dei successivi studi, in modo che la sicurezza sia assolutamente garantita.

In quest'aula sono affiorate due tesi: quella di consolidare queste prescrizioni e questi impegni in norme di legge, e quella contraria, che vuol evitare una confusa sovrapposizione di norme legislative a norme e iniziative di carattere prettamente amministrativo.

Il Governo ritiene la questione, sotto questo profilo, puramente formale. L'importante è che la sicurezza sia garantita; e lo sarà. Quanto alla forma che deve prendere questo ulteriore impegno che si chiede al Governo (quella di un articolo di legge o di un ordine del giorno), esso si rimette alla decisione della Camera.

Al riparo di questa sicurezza, che si viene a mano a mano consolidando, devono riprendere la vita e la produzione.

E qui il Governo si è trovato purtroppo ancora una volta nella necessità di provvedere alle esigenze della ricostruzione e della ripresa della vita, attraverso uno strumento legislativo particolare con tutti i conseguenti ritardi ed inconvenienti. Il Governo riconosce la necessità e l'urgenza di una legge generale sulle pubbliche calamità, quale è stata richiesta dagli onorevoli Ivano Curti e Abelli e da altri colleghi intervenuti nel dibattito, perché ritiene necessario dare ai cittadini la garanzia di ciò che lo Stato può e deve fare in occasione di disastri che colpiscono non gruppi limitati di popolazione, ma l'intera economia nazionale. Se l'urgenza del momento non ha permesso al Governo di presentare una legge generale sulle calamità pubbliche, esso sta però portando avanti alacremente gli studi relativi.

D'altro canto forse il caso del Vajont è un caso particolare, perché, come è stato ricordato da molti oratori e in particolare ultimamente dall'onorevole Giacomo Corona, vi è una presunzione di responsabilità di terzi sulla quale devono pronunciarsi le diverse inchieste in corso; quindi forse questo caso è esula da quella che è la classica configurazione di pubblica calamità di forza maggiore e può rientrare invece in un ordine un po' diverso.

Orbene, proprio dalla presunzione di una responsabilità di terzi (che non si può far risalire, onorevole Taverna, allo Stato imprenditore, perché esso è entrato nella gestione a cose fatte; potremmo, se lo volessimo, cercare responsabilità dello Stato controllore; ce lo diranno i risultati dell'inchiesta; comunque l'iniziativa imprenditoriale dello Stato non ha avuto parte nella realizzazione del serbatoio, né quindi in eventuali cause iniziali che si potessero individuare a base della sciagura) discende il concetto ispiratore della legge, sul quale non voglio soffermarmi poiché è stato egregiamente richiamato in questa sede oggi dagli onorevoli Bressani e Corona e infine in modo completo ed esauriente dal relatore.

Si è rinunciato, in sostanza, al meccanico risarcimento al cento per cento dei danni — salva la possibilità di farlo gravare sui responsabili eventuali, che fossero accertati — ma nello stesso tempo si impegna una somma ingente, veramente senza precedenti nella storia purtroppo nutrita delle sciagure nazionali, per ricostruire a Longarone e nelle altre zone colpite una comunità operosa e produttiva, su livelli più elevati di insediamento, di produzione, di occupazione e quindi su un generale più elevato livello di vita. Questo è il concetto ispiratore della legge: realizzare nelle zone colpite qualcosa di più moderno, di più efficace, di più vivo; qualcosa che possa in un certo senso prefigurare quell'ordinata e moderna comunità nazionale che noi ci auguriamo di poter realizzare in tutte le zone del nostro paese attraverso gli strumenti legislativi che sono allo studio, e gli impegni ripetutamente assunti da tutte le forze politiche del nostro paese.

Il concetto è stato, quindi, di ricostruire immediatamente con larghezza di vedute, con modernità di ispirazione e con generosità di intenti gli strumenti fondamentali della vita e della produzione.

Garantiamo, in questo modo, alla stragrande maggioranza della popolazione della zona, condizioni di vita certamente migliori di quelle di cui godevano prima e un risarcimento attraverso il contributo dello Stato che è certamente superiore al cento per cento. Di qui la profonda socialità di questo provvedimento, come ha riconosciuto poco fa l'onorevole Corona.

Per tutto ciò che non è immediatamente indispensabile e necessario alla vita, alla produzione, alla ripresa delle attività economiche, agricole, industriali, commerciali e artigianali, per tutto ciò lo Stato dà invece contributi anche importanti in modo che anche queste attività collaterali possano riprendere, ma lascia il completo risarcimento a carico degli eventuali responsabili, che saranno identificati.

È stato detto oggi dall'onorevole Franchi che vi sarebbe però una specie di ripensamento da parte del Governo perché in certi punti questo criterio, questo principio così rigido, verrebbe infranto. È stato citato l'indennizzo del cento per cento per la ricostituzione delle scorte e ci si è basati su questa presunta deroga al principio generale, facendosene un'arma per chiedere altre deroghe. Ebbene, il cento per cento per la ricostituzione delle scorte è stato un emendamento accolto dal Governo poiché si è riconosciuto

che le scorte rappresentano, effettivamente, uno strumento fondamentale della produzione, al di là del loro significato patrimoniale, specie in una situazione come quella delle attività economiche di Longarone che andranno faticosamente e gradualmente risorgendo, con possibilità produttive, almeno inizialmente, piuttosto limitate.

Questo complesso di iniziative tese a ricreare il più rapidamente possibile una comunità operosa e produttiva viene realizzato, nelle intenzioni e secondo il dispositivo del disegno di legge, non in una zona comunque prescelta, non secondo indirizzi e direzioni lasciati al caso o al prevalere di questo o di quell'interesse particolare, ma in una zona regolata da un piano comprensoriale. Il piano deve assicurare la migliore localizzazione e la piena efficacia dell'impegno finanziario dello Stato, e garantire, attraverso la migliore utilizzazione del territorio, la più elevata possibile condizione di vita delle popolazioni che torneranno ad abitare nella zona e le più favorevoli prospettive per quelle iniziative e attività economiche che andranno ad insediarsi *ex novo*.

Si realizza, quindi, il concetto del comprensorio sul quale non mi dilungo oltre perché è già stato illustrato da molti oratori, e che sarà un mezzo potente di organizzazione del territorio, di utilizzazione degli investimenti nel modo più proficuo, e di realizzazione di una migliore giustizia distributiva.

L'onorevole Franchi si è per l'appunto preoccupato di una possibile sperequazione fra zona e zona nella distribuzione degli aiuti. Ebbene, il piano comprensoriale è proprio il mezzo per garantire la giustizia distributiva e per evitare il prevalere degli interessi particolari sull'interesse generale della zona.

Il piano comprensoriale, come ormai è riconosciuto, a livello culturale prima ancora che a livello politico, deve essere anche strumento di rinascita economica, attraverso la previsione coordinata delle infrastrutture, della destinazione, della più conveniente localizzazione degli investimenti, sia da parte dello Stato sia da parte dell'iniziativa privata.

È stata avanzata qualche preoccupazione e perplessità circa il rispetto delle autonomie locali nella redazione e nell'adozione del piano, invocandosi i principi del decentramento e della stessa democrazia. L'onorevole Vianello, ieri, ha avanzato simili preoccupazioni; oggi ancora l'onorevole Franchi ha manifestato analoghe perplessità. L'onorevole Zucalli ha già risposto ieri. Sono garantite in modo assoluto dalla legge proposta l'autonomia degli enti locali e la loro diretta parte-

cipazione alla redazione e, ciò che è più importante, all'adozione del piano. Se è vero che la legge prescrive che il piano sarà studiato a cura dello Stato, dice però anche « d'intesa » con gli enti locali. Il significato, la portata di questa « intesa » sono ben chiariti dalla circostanza che il piano sarà comunque adottato dagli enti locali, quindi attraverso l'approvazione delle amministrazioni locali e delle popolazioni, che potranno essere consultate nelle forme che le amministrazioni stesse riterranno opportune. L'adozione è l'atto che rende veramente esecutivo il piano, a parte le approvazioni ministeriali successive. Lo studio del piano avviene comunque d'intesa con gli enti locali, ma si è preferito lasciarlo allo Stato per ragioni evidenti di urgenza, per la necessità di continuare e di portare a termine il più presto possibile l'opera di studio e di pianificazione già iniziata a cura dello Stato.

Se, infatti, si è voluto qui introdurre questo strumento nuovo nella nostra legislazione, questo segno dei tempi nuovi, dell'impegno nuovo che oggi i partiti della maggioranza e il Governo portano per una migliore organizzazione del nostro territorio, e cioè il piano comprensoriale, non dimentichiamo tuttavia che ad esso oggi noi ricorriamo in una situazione di emergenza. Non siamo certo qui per fare esercitazioni teoriche di urbanistica, ma per sovvenire il più presto possibile e con la massima efficacia le popolazioni colpite servendoci degli strumenti più moderni, ma dovendo necessariamente ricorrere a procedure che ci permettano la massima sollecitudine e rapidità. Le autonomie locali, il decentramento, la democrazia sono comunque garantiti dall'adozione del piano che è lasciata, ripeto, assolutamente nelle mani, sotto la responsabilità, alla libera decisione e alla libera scelta degli enti locali.

In questo quadro dell'organizzazione del territorio e della pianificazione comprensoriale entra in funzione, come è stato testé ricordato dal relatore, un complesso di incentivi alle varie attività economiche, agricole, industriali, commerciali e artigianali, che va oltre la semplice ricostruzione delle attività esistenti e ha lo scopo di attirarne di nuove, di dare nuovo fervore alla produzione e al lavoro della zona colpita dal disastro, di creare, come dicevo, un più elevato livello di lavoro, di produzione e di occupazione.

Esiste a questo proposito — ed è stato ancora ricordato qui oggi dall'onorevole Giacomo Corona, ieri dall'onorevole Vianello — qualche difficoltà psicologica. Le vecchie inizia-

tive economiche riluttano a tornare ad inserirsi nei vecchi luoghi, tanto più ciò vale per le nuove. È stato a questo proposito invocato l'intervento dell'industria di Stato come catalizzatore del nuovo fervore e del nuovo complesso di intraprese economiche che si vuole realizzare in quella zona.

Ebbene, il Governo in linea di principio accede a queste preoccupazioni, ed assicura che l'intervento dell'industria di Stato sarà sollecitato e facilitato in tutte le forme e i modi possibili, essendo questa esigenza da esso stesso profondamente sentita e riconosciuta. Devo tuttavia far presente che l'inserimento di una industria di Stato pone il problema dell'inserimento di una iniziativa nuova nel quadro delle iniziative e dei compiti istituzionali dell'industria di Stato. In sostanza, bisogna tener conto di un programma, ormai formulato da tempo, di espansione produttiva e di localizzazione territoriale dell'industria di Stato. In tale quadro si inserisce oggi questo elemento nuovo, che va quindi coordinato con il complesso delle iniziative, dei programmi e delle responsabilità istituzionali dell'industria di Stato.

Agli articoli che riguardano gli incentivi fa seguito — non mi ci soffermo perché ne ha trattato ampiamente l'onorevole relatore — un complesso di norme in favore diretto dei lavoratori colpiti, norme che in generale sono ritenute soddisfacenti, sia pure nel quadro di certe possibilità ed esigenze di bilancio che al momento attuale non è possibile superare.

Vorrei a questo punto rimandare la risposta ai quesiti più particolari emersi dalla discussione alla sede dell'esame degli articoli, quando molti dei suggerimenti e delle richieste avanzati avranno preso concreta forma di emendamenti, sui quali il Governo potrà pronunciarsi in modo definitivo.

Spero di aver risposto a tutte le richieste di carattere generale sollevate dai vari interventi. Ringrazio tutti i colleghi per il contributo che hanno dato al difficile itinerario di questo provvedimento così complesso e di tanta importanza, per il quale il Governo sentiva il bisogno di una collaborazione concreta e operosa da parte della Camera, quale in effetti gli è venuta sia nei lavori del Comitato ristretto sia nella discussione in Commissione e in aula.

Vorrei tuttavia ancora rispondere a due quesiti che sono da ricondurre al problema della sicurezza e che sono stati avanzati oggi, mi pare, dall'onorevole Franchi. Egli si è preoccupato delle affermazioni secondo le quali la diga del Vajont sarà lasciata alla

sua nuova funzione di sostegno del materiale franato, funzione che si spera essa possa svolgere.

Ebbene, non v'è da allarmarsi per questo. La diga è stata assoggettata, come prima misura di emergenza, a tutti i necessari controlli, dai quali è stata tratta la convinzione che essa è in grado di corrispondere ancora pienamente alla sua funzione statica. Trattandosi però di una struttura che ha subito un fenomeno dinamico senza precedenti, essa deve essere posta comunque sotto osservazione per seguire le eventuali modificazioni del suo regime statico.

D'altra parte non v'è alternativa a questa scelta. Certo nessuno potrebbe pensare di far saltare la diga rinunciando così a quell'azione, sia pur limitata, di contenimento del materiale franato che essa può realizzare. E si badi che solo di quest'azione si tratta e non dell'invaso di acqua destinata a qualsiasi uso.

L'onorevole Franchi si è anche preoccupato della distribuzione dei fondi raccolti dai privati. Credo che tutti sappiamo che una parte di questi fondi è stata a cura dei privati stessi distribuita ai comuni e ai singoli abitanti della zona (vedi i fondi raccolti dai giornali). I fondi della « catena della solidarietà » sono tuttora a disposizione delle popolazioni colpite.

Per quanto riguarda la sospensione della corresponsione degli indennizzi alla S.A.D.E., richiesta ieri dall'onorevole Vianello, mi rimetto a quanto detto oggi in modo così chiaro dall'onorevole Giacomo Corona e dal relatore.

Vorrei infine richiamare due aspetti di fondo di questa legge. Innanzitutto l'ampiezza senza precedenti dell'intervento dello Stato, che vuole essere una prova concreta, viva, presente della totale solidarietà del popolo italiano verso le popolazioni colpite, della totale sua partecipazione all'opera di ricostruzione e di cancellazione delle conseguenze di una sciagura, che non ha avuto rilievo solo locale ma è stata anche ad ogni livello, spirituale, morale, affettivo, economico, una sciagura nazionale.

In secondo luogo vorrei sottolineare, associandomi in questo a molti colleghi, l'estrema urgenza di rendere operante la legge. Sappiamo che essa non è ancora uno strumento perfetto, ma sappiamo altresì che le popolazioni colpite hanno bisogno di uno strumento che funzioni, anche se imperfettamente, piuttosto che di uno che tardi ancora troppo ad entrare in funzione e a dare giusta soddisfazione alle loro esigenze inderogabili.

Si potrà fare molto, in sede di applicazione della legge, per correggere eventuali manchevolezze e carenze.

Accetto senz'altro la richiesta avanzata ieri dall'onorevole Mosca per una sua applicazione larga e generosa, che abbia in vista, naturalmente sempre nei limiti della legge stessa, i problemi umani, prima ancora che economici e materiali, delle popolazioni.

Il Governo ha sollecitato tutte le procedure che erano nella sua responsabilità e competenza, e ha cercato di accelerare in ogni modo l'iter parlamentare della legge. Esso si augura oggi che possa divenire al più presto operante affinché, attraverso quella cooperazione fraterna, solidale, concreta fra Stato, enti locali e popolazioni, che deve manifestarsi in questa occasione e che deve diventare regola generale di vita di uno Stato veramente democratico, si metta mano alla ricostruzione delle zone colpite e si giunga a far sì che sul deserto della valle del Piave risorga il sole della speranza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sulla veridicità della notizia del licenziamento di duecento dipendenti della società Alpina, con sede in Milano, che provvede alla progettazione ed al coordinamento delle autostrade in concessione.

LANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANDI. Mi associo, avendo presentato analoga interrogazione.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Sollecito lo svolgimento delle mie interrogazioni sulla situazione dei mutilati e invalidi civili, sull'agitazione degli esercenti bar e pasticcerie, sulla vertenza sindacale presso il cotonificio Dall'Acqua di Como.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sui licenziamenti in Umbria, nonché di altra mia interpellanza sui problemi dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, chiedo di parlare per lamentare la persistente inosservanza da parte del Governo dell'articolo 115 del regolamento, in base al quale il Governo deve rispondere alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta entro dieci giorni.

Faccio notare che non è ancora pervenuta risposta ad una serie di interrogazioni, per alcune soltanto delle quali indico la data: 16 maggio 1963 (difesa), 28 luglio 1963 (lavoro), 10 settembre 1963 (lavori pubblici), 18 ottobre 1963 (lavoro), 12 dicembre 1963 (istruzione), 12 dicembre 1963 (lavori pubblici).

Questo ritardo di mesi e mesi pone praticamente nel nulla il diritto-dovere dei parlamentari di esercitare il controllo sull'esecutivo, e questa mi sembra una cosa riprovevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, non esito a dirle che ella ha perfettamente ragione. L'articolo 115 del regolamento parla chiaro. Ed il regolamento deve essere osservato non solo dai deputati, ma anche dal Governo. Ed è per questo, onorevole Mazzoni, che il nostro Presidente, in merito a quanto ella ha detto, ha scritto al Presidente del Consiglio, facendo appunto rilevare questa inadempienza da parte del Governo. Io mi farò interprete ancora una volta presso il nostro Presidente perché rinnovi la sua richiesta al Governo.

MAZZONI. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 17 aprile 1964, alle 11,30:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (1042);

e della proposta di legge:

ALICATA ed altri: Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, re-

cante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (*Urgenza*) (822);

— *Relatore:* Alessandrini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a l'Istituto salesiano della Beata Vergine di San vendere, a trattativa privata, in favore del-Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269);

— *Relatore:* Longoni.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, sollecito la discussione della proposta di legge Scarpa, n. 989, della quale sono cofirmatario, recante provvidenze per i mutilati e gli invalidi civili e per la quale è stata accordata l'urgenza. Ricordo che numerose manifestazioni di queste categorie si sono svolte recentemente in varie città d'Italia per richiamare l'attenzione del paese e del Parlamento su questo delicato problema umano e sociale.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta.

La seduta termina alle 20,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio, per conoscere, di fronte alla grave crisi in cui versano le finanze degli enti locali, quali provvedimenti — anche in vista della costituzione degli enti regionali e della riforma della finanza locale — intendano assumere in via di urgenza.

« In particolare l'interrogante fa presenti le seguenti inderogabili necessità:

1) che la Cassa depositi e prestiti continui, come per il passato, ad essere l'ente mutuante per eccellenza dei comuni, delle province e degli enti locali minori;

2) che si provveda al rifinanziamento delle leggi per l'edilizia scolastica (la cui insufficienza si va sempre più aggravando) e per la viabilità comunale e provinciale;

3) che venga disposta, in via definitiva, l'integrazione dei bilanci comunali in considerazione delle mancate entrate dovute all'abolizione, per legge, di varie imposte, nonché per gli oneri assunti dallo Stato nel campo dell'istruzione pubblica;

4) che i mutui della Cassa depositi e prestiti vengano somministrati nei termini indicati dal capitolato generale di appalto per le opere pubbliche (decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063) e con procedure semplificate al fine di evitare agli enti locali pesanti oneri per interessi passivi.

L'interrogante, infine, rileva l'urgenza dei suindicati interventi per evitare che le difficoltà in cui versano le finanze degli stessi enti locali abbiano ad aggravarsi in modo preoccupante.

(1014)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per reprimere la paurosa attività della malavita organizzata nella provincia di Milano, dove nel breve periodo di un mese, sono state prese di assalto ben quindici oreficerie.

« E per conoscere se non reputino che l'ultimo episodio del 15 aprile 1964 nel centro della città di Milano abbia ricordato gli stessi sistemi e mezzi e la stessa audacia sprezzante dimostrata dalle bande della malavita nel dopoguerra.

« Per conoscere inoltre se è vero quanto la stampa ha riportato che pattugliamenti diurni e notturni delle "pantere della volante" sono stati ridotti per l'aumento del prezzo della benzina e per assicurare un risparmio nelle spese della pubblica sicurezza.

« Chiedono, infine, se non ritengano di dover rivolgere il contenimento della spesa pubblica, in questo momento di difficile congiuntura economica in altri settori dell'amministrazione statale e parastatale e degli enti pubblici e non già nei servizi di pubblica sicurezza che hanno l'imperioso dovere di tutelare l'ordine pubblico, l'incolumità fisica e la proprietà dei cittadini.

(1015)

« GIOMO, FERIOLI, BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del tesoro, al fine di conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale la società « Alpina » di Milano avrebbe disposto in data di ieri il licenziamento con effetto immediato della quasi totalità dei suoi dipendenti.

« La notizia, se vera, è di particolare gravità, in quanto la società « Alpina » ha il compito della progettazione e della esecuzione dei lavori, per conto delle rispettive società concessionarie, di ben sei autostrade tra quelle comprese nel noto programma approvato da qualche anno e considerato di imminente esecuzione, e il licenziamento di tutto il personale che da tempo alacremente lavorava alla predisposizione di quanto necessario per l'appalto dei relativi lavori implica necessariamente un rinvio degli stessi per un periodo di imprevedibile durata, con gravissimo danno dell'economia e delle popolazioni interessate, tra cui in primo luogo quella della Liguria per quanto concerne le autostrade Savona-Ventimiglia e Sestri Levante-Livorno, di cui ancora in questi giorni il Governo ha riaffermata l'indifferibilità ed il carattere prioritario.

« Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza se è vero che il licenziamento è dovuto a difficoltà d'ordine finanziario e quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare le conseguenze dannose di una situazione di cose, che semina grave preoccupazione tra le popolazioni interessate.

(1016)

« LUCIFREDI, VIALE, GHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga che sull'attuale andamento delle borse pe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

sino notevolmente, come è convinzione ormai diffusa presso operatori ed osservatori responsabili, fenomeni vistosi di speculazione al ribasso che sfruttano e ingigantiscono le tensioni tra domanda e offerta, soprattutto nella fase di chiusura delle contrattazioni, con effetti perniciosi per il mercato finanziario e per l'intera situazione economica;

e se non ritenga, in caso positivo, che la vigente legislazione sulle borse, pur nella sua lacunosità e arretratezza, offra tuttavia ai pubblici poteri strumenti di rapido e severo intervento, la cui messa in opera si appalesa necessaria per tutelare il risparmio azionario e gli interessi economici della collettività.

(1017) « ALBERTINI, SCRICCIOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che — in occasione delle lezioni dei consigli delle casse mutue comunali dei coltivatori diretti, in provincia di La Spezia — decine e decine di autentici coltivatori diretti sono stati privati del diritto di voto, essendo stati esclusi dalle liste degli elettori, con il pretesto che l'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati non aveva ancora esaminata la denuncia aziendale.

« L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se, in conseguenza della detta e di altre gravi irregolarità, non intendano far annullare le elezioni così tenute e convocarne altre, nelle quali ogni coltivatore diretto sia posto nella condizione di esprimere liberamente il suo voto.

(1018) « FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento per risolvere la vertenza sindacale in atto tra la società Italcable e i suoi dipendenti i quali da molti giorni si astengono dal lavoro a causa del mancato accoglimento della loro domanda diretta ad ottenere modesti adeguamenti salariali.

(1019) « ROMEO, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione alle recenti operazioni di polizia svolte in provincia di Bolzano, essi siano a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che, stando a contraddittorie informazioni di stampa, una persona, per giorni sotto fermo di polizia, avrebbe, appena messa in libertà, cercato di togliersi la vita o avreb-

be subito un collasso con il conseguente urgente ricovero all'ospedale civile di Bolzano;

b) che, sempre secondo quanto riferito dalla stampa, altra persona detenuta in Bolzano si sarebbe tagliata le vene dei polsi;

« Ciò premesso:

se non intendano adottare urgenti provvedimenti perché possa essere accertata inequivocabilmente la realtà dei fatti anche per tranquillizzare l'opinione pubblica comprensibilmente scossa;

se, inoltre, nella fase alla quale sono giunte le operazioni di polizia, non intendano informare esaurientemente l'opinione pubblica per troncane anche eventuali speculazioni da qualunque parte queste provengano.

(1020) « DIETL, MITTERDORFER, VAJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali criteri e valutazioni sono stati ritenuti non idonei per i centri di lettura scolastici, tra gli altri, i seguenti libri: Francesco De Sanctis: *Storia della letteratura italiana*; Salinari: *Storia popolare della letteratura italiana*; Banfi: *La vita di Galilei*; Geymonat: *Galileo Galilei*; Collotti: *La Germania nazista*; Salvatori: *La Resistenza nell'anconetano e nel piceno*; Mathièz-Lefebvre: *La rivoluzione francese*; Poggioli: *Il fiore del verso russo*; Tolstoj: *I cosacchi*; Comes: *Responsabilità della cultura*.

« Per conoscere altresì le ragioni che hanno consigliato alla competente Direzione generale dell'educazione popolare del ministero della pubblica istruzione l'invio, negli ultimi anni, ai predetti centri di lettura dei seguenti libri: Monsignor Giustino Bason: *Enciclopedia del cattolico*; Andreotti: *De Gasperi e il suo tempo*; Rizzo: *Luigi Sturzo e la questione meridionale*; Sciacca: *La filosofia oggi*.

(1021) « CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e aviazione civile, per sapere se risponde a verità il fatto che tutti gli stampati dell'Ispettorato della motorizzazione vengano editi — come pubblica la rivista *Quattrosoldi* — dalla Casa di colleganza e dal fondo centrale di previdenza fra i dipendenti dell'Ispettorato della motorizzazione.

« L'interrogante chiede di sapere a quanto ammontano i bilanci della " gestione stampati " e come vengono distribuiti questi proventi, unitamente a quelli della tassa *pro*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

rata e delle autorizzazioni concesse sempre dall'Ispettorato della motorizzazione sui recipienti dei gas compresi.

(1022)

« D'ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata dalla rivista *Quattrosoldi* e cioè che per ottenere la patente, i motociclisti devono pagare oltre alle 150 lire stabilite per legge una nuova tassa di lire 200 stabilita dall'Ispettorato della motorizzazione;

per sapere se risponda a verità che questa tassa, chiamata *pro-rata*, che la legge prevede solo in alcuni specifici casi, venga invece applicata indiscriminatamente a tutte le pratiche automobilistiche;

per sapere se sia vero che le marche *pro-rata* non vengono numerate e che gli introiti ottenuti con la loro vendita non vanno allo Stato ma solo e interamente ai dipendenti della motorizzazione.

(1023)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e della ricerca scientifica, per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte al recente episodio nel quale sono stati coinvolti uomini di notevole risonanza nel campo della sanità e della scienza.

« Prevengono gli interroganti la obiezione che, del caso increscioso essendo investita la magistratura, il Governo non può interferire nel corso delle indagini da essa compiute. La presente interrogazione non è intesa a violare in alcun modo questo normale principio di correttezza. Ci si preoccupa soltanto di sapere, se è possibile, quali sono gli esatti confini di quello che viene ormai definito " lo scandalo della sanità " e di impedire che il discredito travolga indiscriminatamente uomini e istituzioni, provocando l'esodo di valenti ricercatori e di scienziati insigni, che hanno finora onorato l'Istituto superiore di sanità.

(1024)

« MALAGUGINI, PERINELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere perché e chi abbia autorizzato il funzionario del ministero, dottor Novelli, a rimettere in data 25 novembre 1963 un parere alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori, con cui i procedimenti e gli atti relativi a controversie individuali di lavoro ed agrarie vengono con-

siderati soggetti al contributo previdenziale, sia per l'iscrizione al ruolo sia per la registrazione delle sentenze, contributo sin qui rettamente mai esatto dagli uffici giudiziari, in conformità della legge 2 aprile 1958, n. 319;

per sapere più in generale chi abbia dato istruzioni, negli ultimi mesi agli uffici giudiziari del distretto della Corte d'appello di Roma, di esigere oltre al detto contributo il pagamento di un congruo fondo spese per l'iscrizione a ruolo dei predetti giudizi di valore inferiore al milione, che va dalle tre alle cinquemila lire, tutto ciò in aperta violazione della legge citata che prescrive come tali giudizi « siano esenti dalle imposte di bollo e registro e da ogni spesa, tassa e diritto di qualsiasi specie e natura.

« Gli interroganti nel richiedere questi chiarimenti desiderano altresì conoscere quali immediate istruzioni s'intendano impartire per imporre il rispetto della legge.

(1025) « COCCIA, CIANCA, DE FLORIO, GUIDI, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi dell'aumento delle tariffe telefoniche deciso in questi giorni, la destinazione dei maggiori proventi e la coerenza di questi provvedimenti con la politica economica generale del Governo.

(1026) « ALESI, BIAGGI FRANCAANTONIO, DEMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali iniziative intendano prendere per risolvere la grave situazione verificatasi presso la società ceramica Sbordoni di Stimigliano (Rieti) a seguito dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai colpiti gravemente dal provvedimento di numerosi licenziamenti.

(1027)

« VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sia vera la notizia, secondo cui la società " Alpina ", con sede in Milano, avrebbe deciso il licenziamento di quasi tutti i suoi dipendenti.

« Se tale notizia corrispondesse a verità, verrebbe a determinarsi una situazione di eccezionale gravità soprattutto nelle due riviere liguri, in quanto — come è noto — la società in parola ha il compito della progettazione

e della esecuzione anche delle autostrade Savona-Ventimiglia e Sestri Levante-Livorno.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per evitare che, con la sospensione di detti lavori, si determini una situazione, da cui deriverebbero gravissime conseguenze per l'intera Liguria oltrech legittimo sdegno da parte delle popolazioni interessate.

(1028) « PERTINI, LANDI, MACHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che l'Istituto superiore di educazione fisica, istituito in Roma con la legge 7 febbraio 1958, n. 88, rimasto l'unico istituto statale per la formazione degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole secondarie:

1) per quali ragioni non si sia ravvisata l'opportunit di istituire altri istituti statali di educazione fisica essendo cresciuto nel frattempo il fabbisogno di insegnanti di educazione fisica;

2) se sia vero che invece nel frattempo sono stati autorizzati e pareggiati otto istituti superiori di educazione fisica promossi da enti morali di cui alcuni sarebbero del tutto privi di una specifica qualificazione nella materia di cui trattasi;

3) se il Ministro non ritenga che una cos forte contrazione dell'iniziativa statale rispetto a quella non statale nel campo della formazione degli insegnanti di educazione fisica sia tale da giustificare il sospetto che lo Stato intenda praticamente disinteressarsi della formazione di tali insegnanti che pure appartengono in parit di diritti e di doveri al corpo docente della scuola italiana.

« L'interrogante chiede anche al Ministro di far conoscere le attuali condizioni di funzionamento dell'Istituto superiore di educazione fisica in Roma, nonch gli Enti da cui dipendono gli istituti pareggiati, la loro ubicazione, la loro consistenza e le modalit del loro funzionamento.

(1029) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere — premesso che dal 21 settembre 1944, data del decreto che ricostitu le camere di commercio, si attende ancora il provvedimento che, stabilendo la composizione del consiglio e il sistema delle elezioni, renda possibile la formazione elettiva del consiglio medesimo per l'amministrazione delle camere, per cui questi organismi rappresentativi

degli interessi commerciali, industriali ed agricoli della provincia sono tuttora retti da giunte di nomina ministeriale — se non ritenga opportuno ed urgente promuovere finalmente il suddetto provvedimento che valga a normalizzare la vita degli enti, di cui si tratta, sottraendo la scelta dei componenti dei loro organi dirigenti al potere esecutivo, la quale si giustificava solo per un periodo circoscritto ed eccezionale.

(1030) « VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se — a seguito della pratica archiviazione decisa dalla magistratura nei riguardi dei responsabili dei drammatici fatti svoltisi a Milano nel pomeriggio del 27 ottobre 1962 e che sono costati, fra l'altro, la vita al giovane Giovanni Ardizzone — non creda di dare al Parlamento e al Paese, attraverso i provvedimenti di sua competenza per altro a suo tempo promessi, la sensazione che la legge viene applicata anche nei confronti delle forze di polizia e dei loro capi, quando questi compiano, senza necessit o provocazione, azioni dirette a ledere i diritti, primo fra tutti quello della incolumit personale, garantiti ai cittadini dalla Costituzione repubblicana.

(1031) « MALAGUGINI, ALINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere in che misura intendano venire incontro alle richieste dei pubblici esercenti i quali, negli scorsi giorni, hanno ripetutamente manifestato al fine di vedere accolte le seguenti rivendicazioni:

- 1) adozione dell'equo affitto;
- 2) abolizione dell'imposta di licenza (e relativa integrazione dei bilanci comunali);
- 3) riordino del sistema di concessione delle licenze.

L'interrogante fa presente la necessit di un attento esame di tutti i problemi del settore commerciale la cui importanza — sia per i consumatori che per gli operatori del settore ed i loro dipendenti (complessivamente circa 1 milione) — appare quanto mai evidente per tutta l'economia nazionale. (5732)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la legge del 31 dicembre 1962, n. 1859, prevede all'articolo 19 l'inqua-

drammento del personale non insegnante delle scuole di avviamento nei corrispondenti ruoli organici o ruoli aggiunti della nuova scuola media; premesso che non pochi di coloro che si trovano nella condizione di aver diritto al suddetto inquadramento sono ancora alle dipendenze delle amministrazioni comunali percependo retribuzioni mensili assolutamente inadeguate ad assicurare i minimi bisogni della vita — come mai, ad oltre un anno dalla entrata in vigore della citata legge 31 dicembre 1962, n. 1859, non si sia ancora provveduto alla applicazione dell'articolo 19 nei confronti di tutti gli appartenenti alla benemerita categoria del personale non insegnante delle scuole di avviamento e quali concreti provvedimenti intenda adottare, con la sollecitudine del caso, per rimuovere gli eventuali ostacoli che sinora hanno impedito la anzidetta integrale applicazione. (5733)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere nei confronti delle scuole dipendenti dall'Ente nazionale educazione marinara il cui personale insegnante ha iniziato un periodo di agitazione e di scioperi.

In particolare l'interrogante chiede:

1) l'istituzione dal 1° ottobre 1964 delle prime classi di istituti professionali marittimi statali presso le attuali sedi dell'E.N.E.M.;

2) l'assicurazione del reimpiego del personale dipendente dai detti istituti;

3) l'adeguamento degli stipendi del personale a quelli delle scuole statali, considerata la gravissima sperequazione oggi esistente (vi sono docenti incaricati compensati con retribuzioni di 20-25 mila lire mensili). (5734)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, dopo aver preso atto che alla ripartizione dei fondi stanziati con legge 4 novembre 1963, n. 1460, per l'edilizia popolare si è proceduto, nell'ambito di ciascuna provincia, secondo i criteri stabiliti dalla legge stessa, quali e quante sono state in concreto le cooperative e gli enti, istituti e società, previsti dall'articolo 16 del testo unico 1938, n. 1165 e successive modificazioni, la cui domanda per essere ammessi a godere del beneficio del contributo dello Stato, loro spettante per legge, è stata finora accolta; e in particolare per conoscere il criterio in base al quale è stata accordata la preferenza a questo o a quello ente o cooperativa, istituto o società richiedente. (5735)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre per sollecitare la costruzione della 2ª condotta da Sgolgore ad Altamura (Bari), i cui lavori sono stati già appaltati, ma soprattutto per sollecitare il finanziamento del progetto per la costruzione di un adeguato serbatoio accanto a quello attuale.

L'amministrazione della città, sollecitata sin dal 1960 dall'E.A.A.P., mise, con deliberazione consiliare del settembre 1962, a disposizione dell'Ente suddetto il suolo occorrente per la costruzione del serbatoio, di cui c'è già alla Cassa per il Mezzogiorno il relativo progetto esecutivo, redatto dall'ingegnere Gerardi, dell'importo di circa lire 150.000.000, inviato a Roma con nota n. 747/AL., in data 4 febbraio 1960.

La costruzione della 2ª condotta è indispensabile per permettere di far fronte alle richieste di erogazione di acqua continua e uniforme in tutti i rioni dell'abitato, che conta ben 45.000 abitanti. (5736)

DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire affinché il treno di nuova istituzione dal 1° maggio per il prevalente trasporto dei lavoratori a Pescara, si formi e parta da Sulmona anziché da Popoli al fine di consentire ai numerosissimi lavoratori di Sulmona e di Pratola Peligna che si recano a Pescara, di usufruirne. (5737)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere con urgenza, ed in ogni caso prima del riscatto, ai lavori di riparazione e manutenzione degli alloggi assegnati ai pensionati delle ferrovie dello Stato in Cosenza, lavori che verrebbero, appunto, rinviati in vista delle assegnazioni a riscatto per le quali si è già proceduto alle singole valutazioni. (5738)

CAVALLARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno, oltre che necessario, dare disposizioni alla prefettura di Venezia ed all'I.N.P.S. di rendere assoggettabile alle contribuzioni I.N.P.S. il personale addetto alla spiaggia comunale del Lido di Venezia, in quanto dipendente con rapporto privatistico dal comune in veste di imprenditore.

Il comune di Venezia gestisce in economia un impianto balneare.

Per la manodopera necessaria nel periodo stagionale, con deliberazione annuale, viene

assunto un numero variabile di unità con trattamento secondo le norme del contratto collettivo di categoria.

Detto personale è stato sempre regolarmente iscritto all'I.N.P.S.

La locale prefettura e la C.P.D.E.L. hanno però fatto presente che il personale di cui trattasi « è, in linea di massima, obbligato alla C.P.D.E.L., in quanto l'attività svolta rientra fra i servizi stagionali a carattere permanente, come è stato illustrato con circolare del 16 maggio 1959, n. 538 ».

Pertanto il comune di Venezia dal 1° gennaio 1961 ha provveduto al versamento dei contributi alla C.P.D.E.L., anziché all'I.N.P.S., con obbligo della regolamentazione contributiva dal 1941.

Ne è conseguita una situazione di vero disagio per i lavoratori stagionali.

Infatti questi, nella rimanente parte dell'anno subiscono lunghi periodi di disoccupazione senza alcun assegno poiché, per il combinato disposto degli articoli 38 del decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, sono esclusi dall'assicurazione sulla disoccupazione, cui è soggetto solo il personale impiegatizio iscritto alla C.P.D.E.L.

Alcuni dipendenti poi, avendo già raggiunto il 60° anno di età o ad esso prossimi, si trovano nella necessità, per godere del trattamento di pensione già maturato presso l'I.N.P.S., di attendere pre mesi e mesi, senza alcun acconto, la regolarizzazione contributiva dal 1941 presso la C.P.D.E.L. e la conseguente ricostituzione della posizione previdenziale presso l'I.N.P.S. per lo stesso periodo, non avendo maturato presso la Cassa di previdenza un periodo di tempo che dia loro diritto alla pensione.

In certi casi, per stato di necessità, alcuni dipendenti ritengono preferibile rinunciare ai diritti maturati durante più o meno brevi periodi di iscrizione alla Cassa, onde evitare la predetta regolarizzazione e fruire subito della pensione maturata con i soli contributi I.N.P.S.

Si ritiene in merito, come è d'avviso la Corte di cassazione S. U. 12 gennaio 1952, n. 53, che la gestione in economia di un impianto balneare in regime di concorrenza costituisce esercizio di attività imprenditoriale da parte di un comune e che i rapporti di lavoro inerenti a tale impresa, regolati da norme di contratti collettivi di categoria, hanno carattere essenzialmente privatistico e che perciò sono assoggettabili a contribuzioni I.N.P.S. e non C.P.D.E.L., le cui norme det-

lano disposizioni per gli enti locali sono in relazione ad un rapporto di pubblico impiego; e ciò a prescindere dal carattere permanente o meno dei servizi stagionali di spiaggia. (5739)

BONAITI E CALVETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.*

— Per sapere se non ritengano di dover prontamente intervenire per patrocinare un accordo tra gli ordini provinciali dei medici e le casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali in quelle provincie, tra cui quella di Como, nelle quali non ha trovato ancora applicazione l'accordo nazionale stipulato dalla federazione nel rispetto dell'articolo 8 della legge 22 febbraio 1963, n. 244, per quanto riguarda l'assistenza specialistica.

È superfluo sottolineare il disagio in cui si trova la categoria interessata e la necessità di un pronto intervento. (5740)

TOGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.*

— Per sapere se sono a conoscenza del malcontento dei portuali di Porto Santo Stefano (Grosseto) a seguito dell'atteggiamento assunto dalle autorità marittime di tale località le quali hanno consentito che lavoratori estranei alla categoria eseguissero, durante il recente sciopero dei portuali, operazioni di caricamento e scaricamento merci per conto della società Montecatini;

e per sapere se non intendano intervenire per adottare provvedimenti atti ad impedire che fatti del genere abbiano a ripetersi. (5741)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per conoscere se non ritengano di intervenire, nell'ambito della rispettiva competenza, per la costruzione della strada rotabile che colleghi i due importanti centri di Roccella Jonica e Sant'Onofrio, in provincia di Reggio Calabria.

L'interrogante si permette sottolineare la necessità e l'urgenza della realizzazione di tale opera. (5742)

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.*

— Per conoscere i motivi per cui, dopo la conclusione dei lavori della commissione di studio del bilancio tecnico della Cassa di previdenza, non siano stati adottati dal Governo i provvedimenti relativi ad un aumento delle pensioni ai dipendenti degli enti locali. (5743)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

CETRULLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per consentire la assunzione nella magistratura dei candidati idonei del concorso per 130 posti di uditori giudiziari indetto con decreto ministeriale 6 luglio 1961, in considerazione del fatto che:

1) parallelamente allo stesso si è svolto altro concorso indetto con decreto ministeriale 3 agosto 1962 che ha lasciato vacanti ben 35 posti e nel quale i vincitori sono entrati in graduatoria con il voto minimo di 91;

2) esistono molti posti liberi nell'organico della magistratura che è stato aumentato con legge 3 gennaio 1963, n. 1, di ben 1.179 posti che debbono coprirsi entro il 1965;

3) gli idonei in questione hanno sostenuto un pubblico concorso per cui la loro assunzione non avverrebbe per legge *ad personam*;

4) difficilmente entro il 1965 tutti i posti potranno essere coperti, come dimostrano le notevoli vacanze registrate nel concorso per 110 posti ed i dati dell'ultimo concorso per 200 posti nel quale i candidati sono stati solo 660, dei quali appena 341 hanno portato a termine tutte le prove scritte;

5) l'attuale carenza di magistrati di primo grado è stata rilevata dallo stesso Ministro;

6) autorevoli esponenti dell'amministrazione della giustizia e del Consiglio superiore della magistratura hanno auspicato provvedimenti legislativi per coprire i paurosi vuoti dell'organico dei magistrati di primo grado, come risulta da un discorso del procuratore generale Poggi pubblicato sul *Mondo giudiziario* del 3 febbraio 1964. (5744)

CANNIZZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quando intenda provvedere alle nomine ed ai trasferimenti dei conservatori dei registri immobiliari, ponendo fine ad una situazione caotica e dispotica.

Risulta all'interrogante che vi sono oltre dodici conservatorie vuote affidati a reggenti che costano somme enormi anche per i pagamenti delle indennità di missione che superano i sei mesi. Per la stessa natura della reggenza le conservatorie vengono lasciate alla mercé del personale, dato che il reggente si preoccupa solo della riscossione dei suoi emolumenti, facilitando in tal maniera la inefficienza e la disorganizzazione degli uffici. L'interrogante desidera ancora conoscere i motivi che hanno consigliato la direzione generale delle tasse di tenere in reggenza da oltre tre anni le conservatorie di Torino e

Modena e da oltre sei mesi quelle di Lucera, Udine, Napoli, Chieti ed altre sette di minore importanza.

Si chiede al Ministro se non reputi urgente ed opportuno provvedere, prima di continuare in questo stato illegale di reggenze, ai trasferimenti ed alla assegnazione delle sedi vacanti ai funzionari che ne hanno diritto, e di regolamentare la materia che si presta purtroppo a nepotismi e ad interferenze di ogni specie. (5745)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di sanare la situazione della carriera dei professori ordinari di italiano e storia del biennio degli istituti tecnici commerciali e per geometri e degli istituti industriali i quali dal 1° ottobre 1952 (anno d'immissione dei ruoli speciali transitori) al 30 settembre 1961 hanno coperto la cattedra di ruolo per la prima classe dei suddetti istituti, percependo il trattamento economico previsto per gli appartenenti al ruolo A (gruppo B) e che l'inizio dell'anno scolastico 1961-62, in virtù delle disposizioni contenute nel bollettino ufficiale 1961, parte prima n. 41, pagina 3409, relative all'adozione dei nuovi programmi ruoli di insegnamento negli Istituti tecnici commerciali e per geometri e negli istituti industriali hanno svolto le loro funzioni nella prima e seconda classe, appartenenti al ruolo A (gruppo A).

Da quest'ultima circostanza di fatto pare indubbio che tali docenti dal 1° ottobre 1961 in servizio nel biennio di predetti istituti abbiano acquisito il diritto al trattamento economico e svolgimento di carriera previsti per il personale di ruolo A (gruppo A).

Tale tesi è suffragata dal fatto che gli incaricati chiamati ad insegnare materie letterarie nel biennio percepiscono gli emolumenti del ruolo A.

Si verifica così l'assurdo che, professori di ruolo che esplicano lo stesso lavoro ed esercitano le stesse funzioni dei professori incaricati, percepiscono una remunerazione inferiore e sono considerati di categoria amministrativa parimenti inferiore. (5746)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto è la redazione del piano intercomunale interessante La Spezia e le zone della sua riviera di ponente e, in ogni caso, quali sono le cause che sino ad oggi ne hanno ritardato e ne ritardano il completamento e l'approvazione. (5747)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della sistemazione della strada Salaria-Poggio Casoli, per cui il consiglio comunale di Accumoli (Rieti), ha inviato i relativi documenti al genio civile di Rieti, e questi alla segreteria del ministero dei lavori pubblici. (5748)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza dei distacchi di dipendenti dell'Istituto autonomo case popolari di Terni e dall'intendenza di finanza di Perugia al seguito di uomini politici;

per sapere a carico di chi è l'onere dei distaccati e come intendono sostituirli negli uffici che, tra l'altro, denunciano una grave carenza di personale. (5749)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali direttive intenda impartire per il potenziamento zootecnico della provincia di Perugia, indicata recentemente come « pilota » per l'esperimento di opere di potenziamento zootecnico. (5750)

ALBERTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) se anche per l'anno 1964 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha stanziato, per il settore caccia, una somma almeno pari a quella erogata nello scorso anno;

2) in caso contrario per conoscere come si intende far fronte alle crescenti esigenze del settore;

3) se non si reputi necessario, e non più dilazionabile, adottare un provvedimento di rivalutazione delle soprattasse sulle licenze ad almeno 80 volte l'anteguerra, sì da consentire la normalizzazione del settore, con il reperimento automatico di fondi adeguati. (5751)

DE PASCALIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire in difesa del diritto di sciopero dei lavoratori calzaturieri di Vigevano contro le pressioni e le minacce del padronato calzaturiero ispirato, come è visto nelle recenti agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro, dall'A.N.C.I. e dalla Confindustria. Licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario a causa dello sciopero effettuato dai dipendenti si sono registrati, come hanno già denunciato i sindacati, in quasi tutte le aziende calzaturiere vigevesi. (5752)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ostano alla istituzione nel comune di Bastia Umbra della seconda farmacia. (5753)

GUARIENTO E DE MARZI FERNANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se dopo avere ascoltate le rappresentanze delle associazioni economiche e delle organizzazioni sindacali non ritenga opportuno incontrare anche quelle dei comuni italiani, espresse dall'A.N.C.I. che per essere interpreti dirette delle popolazioni considerate nella loro totalità possono offrire elementi certi e utili per una chiara valutazione della situazione presente che ha le sue ripercussioni anche nella vita amministrativa delle comunità italiane, le quali nella loro maggioranza mancano di mezzi adeguati per affrontare i gravi problemi e gli urgenti bisogni del momento e da tempo attendono provvedimenti risolutivi. (5754)

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia informato:

1) che presso l'ufficio passaporti del consolato di Stoccarda (Repubblica federale tedesca) non esistono locali per il pubblico e che i contatti tra gli addetti all'ufficio e gli emigrati italiani avvengono attraverso una finestra che dà su un giardino nel quale gli emigrati sono costretti a fare lunghe code all'aperto, col freddo, la pioggia e la neve;

2) che il trattamento riservato agli emigrati provenienti dal meridione d'Italia da due bene individuati addetti all'ufficio, è sempre intollerabilmente rabbioso e insultante e solleva le più vive proteste dei lavoratori che non potranno tollerare per sempre gli atteggiamenti di tipo razzista che i due hanno evidentemente assorbito dall'ambiente che li circonda.

In relazione a tale incresciosa situazione l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover disporre con urgenza:

1) l'affitto di locali coperti, ampi, decorosi e riscaldati da destinare al pubblico che ha bisogno di rivolgersi all'ufficio passaporti e ciò anche per non far apparire di fronte alla popolazione tedesca i lavoratori italiani come dei pezzenti abbandonati e maltrattati anche dai rappresentanti della Repubblica italiana;

2) il trasferimento agli uffici interni dei due impiegati che hanno dimostrato di non possedere quel minimo di cortesia, di comprensione e di umanità che sono necessarie per trattare col pubblico, e con quel pubblico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

particolarmente bisognoso di aiuto, di assistenza e di simpatia che è costituito dagli emigrati italiani della zona di Stoccarda. (5755)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i magistrati, i consiglieri e il personale tecnico e di fatica che prestarono la loro opera in occasione delle elezioni politiche del 1963 nell'ufficio centrale circoscrizionale per la circoscrizione Verona-Rovigo Padova-Vicenza e negli uffici costituiti per i tre collegi senatoriali della provincia di Verona, non hanno ancora percepito le indennità loro spettanti in forza di legge.

Tale ritardo che si protrae da circa un anno appare del tutto inspiegabile, nuoce gravemente al prestigio dell'amministrazione, e potrà essere causa di notevoli difficoltà nel reperimento del personale tecnico indispensabile al funzionamento degli uffici elettorali, in occasione di prossime elezioni.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni di detto ritardo e di sapere se il Ministero prevede la liquidazione dei compensi entro breve termine. (5756)

ALPINO E PUCCI EMILIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui alcuni uffici del registro della provincia di Firenze stanno richiedendo, in unica soluzione, il pagamento dell'imposta generale entrata sulle carni insaccate per il periodo dal 1956 in poi.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il ministero, dal momento che il ritardato pagamento del tributo è dovuto esclusivamente agli uffici suddetti, non ritiene opportuno dare istruzioni affinché sia abbandonata la richiesta di penalità e sia congruamente dilazionato e ratizzato il pagamento del tributo, onde non mettere in serie difficoltà una vasta categoria di modesti esercenti, che non dispongono di mezzi sufficienti a fronteggiare pagamenti di tributi accumulati in unica soluzione. (5757)

ROMEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è esatta la notizia della soppressione dell'ispettorato compartimentale dei monopoli di Stato di Alessandria.

Fa presente che l'adozione di un tale provvedimento determinerebbe grave malcontento nelle province di Alessandria, di Asti, di Padova e di Vercelli che costituiscono la giurisdizione di detto ispettorato e dal quale dipendono 24 magazzini di vendita e 2380 di rivendite. (5758)

DE MARZI, GUARIENTO, MIOTTI CARLI AMALIA E GIRARDIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali interventi straordinari, urgenti e validi intenda prendere per la nota questione della compensazione da parte dello Stato della perdita dei comuni per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino tenuta presente la grave lentezza dell'approvazione del provvedimento (n. 294) in discussione che, inoltre, non risolve il problema nella sua continuità per gli anni futuri. (5759)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, tenuto anche conto che, dopo la tardiva firma del Ministro del tesoro, è da ritenersi di imminente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto per lo sgravio delle imposte relative all'anno 1963, in favore dei contribuenti della provincia di Brindisi gravemente danneggiati dalle calamità atmosferiche verificatesi nella decorsa annata agraria, non creda di dovere emanare il provvedimento necessario a conferire carattere generale, per i comuni più colpiti dalle predette avversità, alla già disposta sospensione — a richiesta di parte — del pagamento delle rate d'imposte in corso di riscossione, al fine di rendere immediatamente operante la citata sospensione e di evitare, in pari tempo, agli interessati il ricorso a fastidiose pratiche burocratiche ed, agli uffici periferici competenti, un superfluo aggravio di lavoro. (5760)

MESSINETTI, SCARPA, ALBONI, BALCONI MARCELLA, FANALES, GIORGI, MONASTERIO, DI MAURO ADO GUIDO, PASQUALICCHIO, SACCHI, ZANTI TONDI CARMEN E BIAGINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno mettere a disposizione del Parlamento le risultanze dell'ispezione amministrativa, a suo tempo effettuata dall'ispettore, dottor Contursi, presso l'Istituto superiore di sanità; per sapere, inoltre, se vi siano state contestazioni di addebiti di natura contabile-amministrativa, da parte della Corte dei conti, nei confronti di alcuni funzionari dell'Istituto stesso e, in caso affermativo, nei confronti di chi e per quale ammontare. (5761)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde salvaguardare la storica Villa Pisana di Stra e gli adiacenti edifici del '700 insidiati dalle termiti che

hanno già invasa e resa inabitabile, a lieve distanza, la casa del signor Michieli Settimo.

L'interrogante fa presente di aver già ripetutamente denunciato l'esistenza di grossi focolai termitici lungo la riviera del Brenta (comuni di Venezia, Mira e Stra) i quali non possono certo essere contenuti e distrutti con le provvidenze in atto rivelatesi insufficienti per più aspetti; sicché appare quanto mai urgente e necessario adeguare gli strumenti normativi in vigore. (5762)

GOLINELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero a tempo indeterminato dei dipendenti dell'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) dato il rifiuto degli organi centrali dell'Ente di affrontare e risolvere i problemi sottoposti dal sindacato dipendenti E.N.E.M., fra i quali: l'istituzione delle prime classi di istituti professionali marittimi statali o dipendenti da enti di Stato presso le attuali sedi dell'E.N.E.M., la sicurezza della occupazione e l'adeguamento degli stipendi.

Per conoscere se intendano intervenire per facilitare il superamento della situazione maturatasi, per assicurare una prospettiva positiva ai dipendenti dell'E.N.E.M. e uno sviluppo della istruzione professionale marinara anche in riferimento alle necessità della pesca e particolarmente di quella oceanica. (5763)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso la sezione urbanistica del provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro giacciono oltre due mila progetti di privati cittadini in attesa del visto di detta sezione necessario per ottenere la licenza comunale di costruzione.

Il funzionario addetto, un architetto che viene a Catanzaro in missione da Napoli per soli due giorni alla settimana, pur meritevole di lode per gli sforzi che compie, non è assolutamente in condizione di poter provvedere da solo, con la dovuta celerità, all'esame di tanti progetti.

Tutto ciò provoca giuste lamentele degli interessati, ed ancora peggio, il mancato inizio di tante costruzioni civili nei piccoli comuni della Calabria dove non sussistono piani regolatori e regolamenti edilizi.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga opportuno:

1) disporre il potenziamento della sezione urbanistica del provveditorato della

Calabria per poter smaltire il lavoro arretrato, inviando in missione personale adeguato anche in considerazione dell'assoluta scarsità dell'attuale personale di quel provveditorato;

2) impartite adeguate istruzioni per il futuro ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 novembre 1962, n. 1684, affinché i progetti dei privati cittadini, che intendono dare inizio a costruzioni civili nei comuni dove non esistono piani regolatori e regolamenti edilizi, non debbano più essere sottoposti al visto da parte della sezione urbanistica del provveditorato, il cui compito è previsto chiaramente dal citato articolo che limita l'intervento della sezione urbanistica dei provveditorati al compito d'impartire istruzioni e direttive ai sindaci dei comuni privi di piano regolatore o di regolamento edilizio, affinché dette istruzioni e direttive siano tenute presenti dalle amministrazioni comunali nel rilascio delle licenze edilizie. (5764)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rendere transitabile, senza i gravi pericoli attuali, il tratto di strada che congiunge il comune di Camino con quello di Trino Vercellese, già provinciale ora assunto dall'« Anas ».

I continui franamenti del terreno in questo tratto, percorso da un intenso traffico industriale, causano gravi danni ai veicoli e mettono in pericolo la vita delle persone con le conseguenti responsabilità civili e penali per i dirigenti dei competenti organi dello Stato.

Urgono, perciò, opere di consolidamento di questa strada per le quali l'interrogante chiede la più sollecita esecuzione. (5765)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se il Ministero dei lavori pubblici ha approvato l'ordinanza di sospensione dei lavori relativa alla licenza edilizia del 25 febbraio 1963 degli eredi Fasanella, emessa dal sindaco di Trani in seguito a pressioni della direzione generale dell'urbanistica e della sezione urbanistica di Bari, e poi annullata dal Consiglio di Stato per violazione di legge;

se sono informati della esistenza di un regolare giudizio in corso davanti al Consiglio di Stato tra il comune di Trani e gli eredi Fasanella e se ritengano quindi opportuno sospendere qualsiasi provvedimento in attesa del giudizio;

e se infine vorranno, tenendo presente che l'articolo 27 della legge urbanistica del

quale è stata richiesta l'applicazione a proposito della costruzione Fasanella non impone un obbligo ma dà facoltà di annullare determinate licenze, valutare con la massima obiettività tutti gli aspetti del problema tenendo presenti le responsabilità economiche del comune e il fatto che nella zona retrostante la villa Fasanella sono già sorti numerosi edifici costruiti in violazione di un piano regolatore del 1929 ormai superato e inattuabile. (5766)

PEZZINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quale sorte abbia subito il concorso per la costruzione a Catania di 36 alloggi (di cui 12 da assegnare a dipendenti del Ministero di grazia e giustizia e 24 a dipendenti del Ministero della pubblica istruzione), contemplati nel bando misto n. 13502;

2) quando saranno consegnati ai vincitori del concorso, la graduatoria dei quali è apparsa nella *Gazzetta ufficiale* della Regione Siciliana del 5 novembre 1960, n. 44, parte seconda, gli appartamenti loro assegnati e la cui costruzione non risulta essere ancora nemmeno iniziata;

3) chi sono i responsabili di tale inconcepibile situazione e quali sanzioni siano state adottate o si intendano adottare a loro carico. (5767)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione e di protesta in cui si trovano gli assegnatari delle palazzine I.N.A.-Casa del 1952 in Bernalda (Matera);

per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito a quanto segnalato dagli stessi inquilini con nota del 7 aprile 1964;

per sapere in particolare se intenda intervenire per adeguare il canone di ammortamento alla spesa effettivamente fatta dallo Stato che non provvede a suo tempo alla ultimazione, tanto che tra l'altro mancavano gli impianti della luce e dell'acqua, facendo apportare una adeguata riduzione al canone medesimo ed ordinando nel frattempo la sospensione di ogni atto esecutivo per risoluzione contrattuale. (5768)

MATARRESE, ASSENNATO, SCIONTI E SFORZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano, attualmente, i progetti di sistemazione dell'alveo del fiume Ofanto dalla confluenza in esso del torrente Locone al mare e, se vi sono, quali di essi

siano finanziati o di sicuro finanziamento nel futuro prossimo.

Gli interroganti fanno osservare che solo la sistemazione del fiume almeno per il tratto suddetto potrebbe salvaguardare l'agricoltura assai intensa, che si esercita sulle due rive, dalle inondazioni che, annualmente, apportano danni in misura superiore ai fondi necessari per le opere che riuscirebbero ad evitarli. (5769)

DE MARZI E GUARIENTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti tecnici, organizzativi e finanziari intendano adottare per l'annoso problema del fiume Fratta-Gorzona (Padova) per portarlo nelle condizioni di ricevere rapidamente e senza pericoli le acque che vi affluiscono con maggiore celerità e intensità di un tempo in quanto la situazione è tale che bisogna altrimenti decidersi a sacrificare vaste zone a valle, da decenni, e con ottimi risultati, messe a colture. (5770)

MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga di fare adottare dalle ferrovie dello Stato un sistema di chiusura dei passaggi a livello lungo la statale n. 131 (Sassari-Cagliari) tale da diminuire il grave disagio cui sono quotidianamente sottoposti gli utenti di mezzi automobilistici nella strada più importante e densa di traffico dell'isola.

Per quanto ne sia prevista l'eliminazione, nei programmi di trasformazione in superstrada della n. 131, c'è da presumere (in base ai ritmi attuali dei lavori) che ancora per molti anni non si potrà evitare l'attraversamento di quei passaggi a livello, attualmente in numero di 9, per un percorso di poco superiore ai 200 chilometri.

Risulta all'interrogante, da informazioni raccolte presso i casellanti, che il sistema di sicurezza abitualmente adottato è quello di chiudere le sbarre nella presunzione della partenza dei treni in perfetto orario dalla stazione contigua. Vengono segnalati solo i ritardi più gravi, ma con tale approssimazione ed anticipo, da rendere assai spesso le soste dei mezzi automobilistici al di sopra di ogni limite di sicurezza e di ragionevolezza, con perdite di tempo che possono valutarsi, non raramente, in un quarto del tempo medio occorrente per l'intero percorso stradale.

Risultando all'interrogante che tutti i caselli ferroviari sono forniti di telefono, si chiede di sapere perché non sia possibile di-

sporre la chiusura dei citati passaggi a livello in collegamento con l'effettivo movimento dei treni dalle stazioni contermini. (5771)

PEZZINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato:

1°) che più di una volta i pensionati dell'« Inps », nel giorno fissato per il pagamento della loro misera pensione, sono stati respinti dall'ufficio postale di Bronte (Catania) perché tale ufficio non disponeva dei fondi necessari;

2°) che tale ufficio è eccessivamente piccolo e non offre il minimo conforto per il pubblico, tanto che i pensionati non solo non possono sedere in attesa del loro turno, ma talvolta sono costretti ad affollarsi all'esterno sotto la pioggia,

3°) se intenda provvedere affinché tali gravi inconvenienti vengano eliminati, sia assicurando la necessaria disponibilità di cassa nei giorni stabiliti, sia dotando l'ufficio di sedie o panche, in attesa di poterne allargare i locali o di affittarne altri più ampi. (5772)

NUCCI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che l'azienda di Stato per i petroli « Agip » abbia comunicato varie disdette di contratto del tutto immotivate a suoi gestori.

In caso affermativo, l'interrogante chiede come intendano ottenere che l'« Agip » rispetti l'impegno da essa sottoscritto in sede Ministero industria e commercio, il 29 marzo 1963, con il quale assicurava ai rappresentanti della categoria dei gestori che non avrebbe dato corso a disdette se non per gravissimi motivi, fino al riordinamento, ritenuto improcrastinabile dalle stesse aziende petrolifere e dagli organi ministeriali, della parte normativa dei rapporti fra dette aziende ed i loro gestori; rapporti che, per effetto di una legislazione da tutti riconosciuta lacunosa, vengono lasciati all'arbitrio delle stesse aziende petrolifere, che ne dovrebbero, invece, essere condizionate.

Quanto precede riveste carattere di particolare urgenza, dato lo stato d'animo della categoria dei gestori, ai quali si impone, con l'aumento del prezzo della benzina, un considerevole aggravio economico. (5773)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che sulla base dell'articolo 25 della legge n. 1338 del 12 agosto 1962 ed allo stato degli atti parlamentari relativi a tale legge, il Governo era impegnato a

presentare entro 6 mesi, a partire dal 30 giugno 1963, un disegno di legge per un serio, concreto miglioramento delle attuali norme pensionistiche dell'assicurazione obbligatoria e dei fondi speciali « Inps ».

Gli interroganti chiedono le ragioni per cui il Governo non ha ottemperato sinora agli obblighi di legge. (5774)

CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'« Inail » avrebbe strutturato in maniera diversa i suoi servizi periferici sopprimendo 14 compartimenti ed istituendo 8 ispettorati nelle città di Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo;

se ritenga che l'eventuale provvedimento sia in contrasto con le riconosciute necessità di un decentramento amministrativo e perché infine nella assegnazione degli ispettorati non sarebbero considerati centri di notevole importanza industriale, in fase di continuo sviluppo, quali Bari, Genova e Cagliari. (5775)

FIUMANO'. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano state accertate responsabilità da parte della ditta Elledibi (Loi, Donà, Brancaccio) nell'infornio sul lavoro accaduto il giorno 7 marzo 1964 nel cantiere autostradale in galleria - contrada Santa Trada di Cannitello (Reggio Calabria) - in occasione del quale hanno trovato la morte il lavoratore Bellantoni Giovanni fu Giuseppe e sono stati feriti i lavoratori Idotta Antonino da Cannitello e Di Biase Rosario da Villa San Giovanni, e quali provvedimenti sono stati adottati.

L'interrogante fa presente che il pericolo d'infornio era stato avvertito già dal turno precedente, ma nessun provvedimento era stato adottato anche perché, nel turno di notte, quando l'infornio è accaduto, la ditta non prevede la presenza del capocantiere. (5776)

FIUMANO'. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della vivissima agitazione esistente fra gli abitanti (circa 1 800) delle contrade Ribata, Crosso, Serro, Cupa, Allai, Campicello, San Nocito, Sant'Antonio, Paterriti e Campi del comune di Motta San Giovanni, in sinistra del torrente Valamidi, a causa della mancata costruzione del ponte sul detto torrente, che serve a congiun-

gere le suddette contrade con la sponda destra del torrente e consenta di utilizzare l'arteria stradale Rosario Valanidi-Croce Valanidi-Reggio Calabria per i collegamenti con il capoluogo della provincia, laddove si svolge la gran parte dei giornalieri rapporti economici e sociali degli abitanti;

2) quali provvedimenti s'intendono adottare per aderire finalmente all'annosa aspirazione di quelle laboriose popolazioni. (5777)

FIUMANO'. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della viva agitazione del personale dipendente della farmacia municipalizzata del comune di Reggio Calabria a causa dei bassi salari e stipendi praticati;

2) quali provvedimenti si ripromettano di suggerire, allo scopo di fare adeguare le retribuzioni dei suddetti lavoratori a quelle previste dal contratto collettivo di lavoro o a quelle in uso per i dipendenti similari del comune e di ottenere il rinnovo del consiglio di amministrazione già scaduto da più di tre anni. (5778)

FIUMANO'. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per aderire alle legittime e pressanti richieste dei numerosi abitanti delle contrade di campagna Fiume, Barvi e Cerasii del comune di Molochio (Reggio Calabria) tendenti ad ottenere l'impianto dell'elettrodoto per la fornitura dell'energia elettrica per uso illuminazione. (5779)

FIUMANO'. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello scandalo suscitato nell'opinione pubblica dalla nomina a giudice popolare della corte di assise di Reggio Calabria di tale Cesare Filippo De Stefano, nei cui confronti la stampa ha denunciato la mancanza dei requisiti richiesti per il delicatissimo ufficio;

2) come ciò sia potuto avvenire e quali responsabilità sono state accertate nei confronti di persone ed uffici preposti alla scelta delle giurie popolari;

3) quali provvedimenti intendano adottare per tranquillizzare l'opinione pubblica allarmata che un fatto del genere si sia potuto verificare nell'importante settore della giustizia e per evitare che casi analoghi abbiano a ripetersi. (5780)

FIUMANO'. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) i motivi in base ai quali l'istanza dell'invalido di guerra Pirino Paolo, intesa ad ottenere l'assunzione come bidello presso la scuola media unica di Palizzi (Reggio Calabria) non sia stata ancora accolta;

2) se si ravvisi l'opportunità di accogliere la suddetta istanza date le referenze del Pirino. (5781)

FIUMANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno finora impedito di liquidare il contributo del 90 per cento, di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1777, per la costruzione dell'alloggio per alluvionati in Africonuovo (Reggio Calabria) a favore di Marte Anna fu Domenico, erede di Stilo Caterina fu Francesco.

L'interrogante fa presente che il collaudo dei lavori è già avvenuto fin dal 13 marzo 1963 e il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, con sua lettera del 5 aprile 1963, n. 5425, ha trasmesso la pratica al Ministero dei lavori pubblici. (5782)

FIUMANO'. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere, in riferimento all'esposto circostanziato datato 10 marzo 1964 e inviato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da parte di Marolo Bruno Salvatore, residente a Cassari di Nardodipace (Catanzaro), quali provvedimenti sono stati adottati: per accertare le rapine di erica di ciocco che verrebbero perpetrate da tali Tassone Emilio di Francesco, De Masi Beniamino e Cirillo Ettore, residenti a Cassari di Nardodipace, a danno delle terre del demanio del comune di Roccella Jonica (Reggio Calabria) e, in particolare, nelle contrade di Vazzanù, Turinello, Vaccaro e Cerasara; per accertare le eventuali responsabilità delle autorità amministrative e di pubblica sicurezza, a quanto pare, a conoscenza dell'attività illecita suddetta; per impedire ulteriori danni al demanio comunale e alla stabilità del suolo, per indennizzare gli enti interessati e punire i colpevoli dei vari illeciti. (5783)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire per il sollecito finanziamento e la pronta realizzazione dei progettati elettrodotti nella zona di Sant'Antonio (Grosseto) dove operano numerose famiglie di assegnatari di terre dell'Ente Maremma. (5784)

SOLIANO, ROSSINOVICH E LAJOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare al fine:

1) di impedire e far revocare i numerosi licenziamenti di lavoratori calzaturieri chiesti ed attuati da diverse fabbriche calzaturiere di Vigevano;

2) di far cessare la vasta azione portata avanti, con una particolare intesa, dagli industriali che si esprime in minacce, intimidazioni e provvedimenti disciplinari a danno dei lavoratori da tempo impegnati in una unitaria lotta sindacale per ottenere il rinnovo del contratto ed una pratica attuazione là dove ancora viene sistematicamente eluso;

3) di fare abbandonare dagli industriali calzaturieri quelle preconcepite posizioni che sino ad oggi hanno impedito un giusto sbocco all'azione sindacale in corso tesa al miglioramento delle condizioni della categoria.

Gli interroganti, infine, fanno presente che, se del caso, possono fornire al riguardo ogni documentazione che attesta la preordinata azione degli industriali il più delle volte non suffragata da motivi sia sindacali sia economici sia produttivi. (5785)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli sembri legittimo e corrispondente ad una visione democratica della scuola il grave provvedimento disciplinare inflitto dal consiglio dei professori dell'istituto magistrale Pieralli di Perugia a carico di quattro studenti, senza una precisa motivazione ma — a quanto sembra — a titolo di punizione per la collaborazione dei medesimi ad un bollettino interno d'istituto intitolato « Spartaco » avente spiccato orientamento politico.

L'interrogante ritiene che colpire dei giovani per il fatto che essi esprimono le proprie opinioni su problemi politici di carattere generale non possa trovare alcuna giustificazione: tanto più quando provvedimenti di questo tipo abbiano conseguenze sulla carriera scolastica e sulle provvidenze assistenziali in precedenza riconosciute a favore dei medesimi. (5786)

NICOLAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del provveditore agli studi di Benevento, che, ad onta di una chiara sentenza assolutoria, con formula ampia, emessa dal pretore di Colle San-

nita e vistata dal procuratore della Repubblica di Benevento, sulla scorta di una denuncia infondata, e successivamente al deposito della sentenza in parola, ha revocato l'assegnazione provvisoria dalla sede di Campanaro di Castelvetere Valfortore al maestro Gaetano De Luca, che ha sempre riportato ottime qualifiche scolastiche. Tanto, pure in ordine al ricorso gerarchico presentato al ministro, tramite il provveditorato di Benevento, con atto notificato per ufficiale giudiziario Caso, del tribunale di Benevento, in data 26 marzo 1964. (5787)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire la sicurezza lungo le autostrade, in relazione ai frequenti incidenti derivanti dallo sconfinamento degli autoveicoli lanciati a forte velocità nelle corsie dell'opposta direzione a causa della inefficienza dell'attuale linea spartitraffico.

Al riguardo l'interrogante ritiene che l'applicazione ai due bordi della linea spartitraffico del *guard-rail* potrebbe rendere assai più sicuro il traffico autostradale ed eliminare gli inconvenienti lamentati. (5788)

ISGRO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se ritengano di intervenire con la massima urgenza per la più sollecita realizzazione della rete idrica e fognante nel comune di Osidda in Sardegna.

Si sottolinea anche l'urgenza di promuovere adeguati provvedimenti, in collaborazione con la Regione Sarda, perché nello stesso comune possa essere riaperta la chiesa e restaurata la casa parrocchiale. (5789)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno modificare l'ordinanza ministeriale del 26 febbraio 1964 nel senso che nelle graduatorie provinciali per l'insegnamento delle materie tecniche siano inclusi, a parità di condizioni degli altri diplomati di istituti tecnici, industriali, agrari e nautici anche gli insegnanti tecnico pratici in possesso di declaratoria di equipollenza, analogamente a quanto si è fatto per gli insegnanti di educazione artistica forniti di sola licenza di scuola d'arte; per conoscere se sia suo intendimento:

1) riconfermare tutti gli insegnanti tecnico pratici, in servizio a tempo indeterminato, nell'insegnamento delle applicazioni tecniche

nella scuola media, salvi i diritti acquisiti con la legge del 28 luglio 1961, n. 831.

2) emanare disposizioni per il passaggio nei ruoli dei suddetti insegnanti, in considerazione del fatto che dal 1955 non si effettuano concorsi per l'insegnamento delle esercitazioni pratiche nelle scuole di avviamento;

3) istituire ruoli speciali transitori ad esaurimento per detti insegnanti in servizio da almeno tre anni, con nomina a tempo indeterminato;

4) rendere operante l'articolo 22, ultimo comma, della legge del 28 luglio 1961, n. 831. (5790)

ISGRO'. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per sapere se ritengano di adottare provvedimenti urgenti, eventualmente di intesa con la Regione Sarda, per il ripristino dell'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia) in Sardegna.

Si sottolinea l'importanza della funzione di un aeroporto ad Olbia non soltanto nel quadro delle prospettive di sviluppo economico e turistico di quella zona ma anche per venire incontro alle rinnovate istanze delle popolazioni della Sardegna centro-settentrionale e cioè quelle della Gallura, del Logudoro, del Goceano e di gran parte della provincia di Nuoro. (5791)

VINCELLI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere — attesa la viva preoccupazione delle popolazioni interessate — i motivi per i quali l'acquedotto consorziale — cui sono interessati i comuni di Bivongi, Pazzano, Stilo e già finanziato dalla Cassa — non è andato in appalto per la data fissata al 1° aprile 1964. (5792)

VINCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se ritengano indispensabile ed urgente sollecitare gli atti relativi all'esecuzione del trasferimento parziale dell'abitato di Pazzano (Reggio Calabria, rione Centri) — di cui al decreto ministeriale del 30 giugno 1962, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 19 settembre 1962, n. 232 — ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177;

se siano a conoscenza della grave situazione di pericolo nella quale trovasi il predetto comune, minacciato da cedimenti fra-

nosi e da massi pericolanti del monte Consolino, per cui i cittadini vivono in stato di continua angoscia e di allarme;

se siano inoltre a conoscenza che la predetta situazione perdura dal 1947, anno in cui il sindaco del tempo iniziò le pratiche del caso e sollecitò l'intervento del Governo, e che portò all'ordinanza di sgombero emessa dal sindaco, in data 19 febbraio 1962, a carico di circa trenta famiglie senza possibilità di sistemarle altrove per carenza di alloggi;

se ritengano, in attesa della esecuzione dei lavori necessari, di provvedere intanto alla costruzione di un gruppo di case prefabbricate per dare la possibilità di sistemare le famiglie esposte a maggior pericolo.

L'interrogante reputa pertanto indispensabile l'adozione di provvedimenti urgenti e indifferibili al fine di eliminare il grave disagio e la giustificata preoccupazione di quei cittadini. (5793)

VINCELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano le difficoltà che ritardano l'installazione del centralino telefonico nel comune di Pazzano (Reggio Calabria), località scelta dalla S.E.T. per la sua posizione baricentrica, dopo accurato sopralluogo da parte dei tecnici;

se siano a conoscenza che il predetto comune ha adempiuto tutte le richieste formulate dalla S.E.T. e, da tempo, paga infruttuosamente i locali adattati allo scopo;

per sapere, infine, se si rendono conto che l'ulteriore ritardo, oltre a danneggiare il comune, su cui grava l'onere del fitto dei locali, non incoraggia certo la vita sociale della popolazione interessata.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti saranno adottati. (5794)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di soccorrere i comuni e le popolazioni dell'Oltrepò Pavese colpiti duramente dai vasti smottamenti del terreno, provocati dalle recenti e persistenti piogge.

« Gli smottamenti e le frane hanno variamente danneggiato una vastissima zona e in particolare i comuni di Santa Maria della Versa, Montecalvo Versiggia, San Damiano

al Colle, Pietra de' Giorgi, Golferenzo, Retorbido, Casteggio, Santa Giulietta, Zavattarello, Romagnese, che ha avuto la frazione di "Grotta di là" totalmente distrutta. I danni arrecati alla viabilità, agli acquedotti, alle case private, alle stalle, agli edifici comunali, ai vigneti specializzati sono ingenti e l'intervento governativo deve essere pronto, immediato, consistente.

« Tenuto conto della origine e delle cause del fenomeno e della natura geologica del terreno, l'interpellante chiede ai Ministri se, in accordo con gli enti locali, non intendano approntare organiche e concrete misure per il risanamento della zona, che interessa la montagna e la collina pavese, attraverso il rimboschimento, l'esecuzione di opere di arginatura, la trasformazione produttiva.

(170)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, con la istituzione del Consiglio di amministrazione dell'« Enal », avvenuta tre anni or sono, ritenga normalizzata e adeguata ai principi di democrazia la vita dell'« Enal », ancora regolata dalla legge 24 maggio 1937, n. 1817.

« Chiedono altresì di conoscere le ragioni per cui l'« Enal » versa tuttora in disastrose condizioni organizzative ed economiche, come è provato dalle seguenti considerazioni:

1) non sono state ancora impartite disposizioni agli uffici provinciali dell'« Enal » per garantire il funzionamento democratico dei Cral;

2) in mancanza di dette disposizioni e di un qualsiasi regolamento sulla costituzione e la vita interna dei medesimi, la maggior parte dei Cral comunali, rionali e frazionali è completamente in mano ai gestori degli spacci, i quali ne snaturano le finalità, perché perseguono finalità puramente lucrative (vendita di bevande, nolo bigliardini, ecc.);

3) per effetto della disposizione impartita dal presidente dell'« Enal » ai direttori provinciali di aumentare del 20 per cento il numero delle tessere, con minaccia, in mancanza, di sanzioni disciplinari, si è aggravata l'anzidetta situazione, con l'apertura indiscriminata di nuovi circoli, i quali nulla hanno a che vedere con gli scopi sociali ed educativi dell'« Enal »;

4) nonostante l'introito annuale di due miliardi e mezzo di utili della gestione Enalotto e di altri rilevanti cespiti e contributi

(tesseramento, contributo ministero turismo, targazione veicoli, contributi enti vari, ecc.), l'ente destina soltanto poche centinaia di milioni alle attività istituzionali ed ai Cral lasciati nel più completo abbandono;

5) pur essendo stato contratto nel 1962 un mutuo di tre miliardi per eliminare passività verso il personale e verso terzi, non ancora è stato estinto il debito di un miliardo verso la Cassa di previdenza del personale, né costituito, a norma di legge, il fondo di liquidazione per il personale.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere se il Presidente del Consiglio:

a) non consideri del tutto contrastante con la grave situazione finanziaria dell'ente l'assunzione continuata, senza concorso, di personale non qualificato; la riassunzione in qualità di collaboratori di funzionari già posti in quiescenza; le ingenti spese che la stampa della rivista *Tempo libero* e del settimanale *Enalotto* comporta; la corresponsione di assegni iperbolici al responsabile di detta stampa; l'uso continuato di automezzi e carburanti per scopi non attinenti al servizio;

b) non consideri del tutto contrastante con le norme, che devono informare gli atti della pubblica amministrazione e tutelare gli interessi dei dipendenti, che, in violazione degli articoli 12 e 16 del vigente regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale, siano state effettuate immissioni in ruolo, passaggi di categoria e avanzamenti di gradi di persone prive dei necessari requisiti di anzianità e titoli di studio; che, in violazione delle norme anzidette, siano state effettuate, dopo l'ultima campagna elettorale per le amministrative di Roma, numerose promozioni per meriti speciali di dipendenti, distintisi soltanto come galoppini elettorali di qualche candidato molto caro al presidente; che, in violazione delle libertà sindacali, sancite dalla Costituzione, il presidente dell'« Enal » abbia tentato di stroncare l'attività dei sindacati del personale dell'ente, operando il trasferimento di sede e di ufficio di alcuni dirigenti, rei soltanto di aver chiesto gli aumenti di legge concessi a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se non si ritenga giunto il momento di procedere ad una radicale trasformazione dell'ente e nella sua struttura giuridica e nei suoi dirigenti, da eleggersi democraticamente dai lavoratori.

(171)

CACCIATORE, PIGNI, PASSONI, ALINI, SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda adottare in ordine alle pressanti richieste della categoria dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, particolarmente puntualizzate il 29 febbraio 1964, in occasione delle imponenti e composte manifestazioni indette dalla confederazione nazionale coltivatori diretti, in ogni capoluogo di provincia.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo — nel quadro di una politica di difesa del mondo rurale e di adeguamento dei redditi dei produttori agricoli a quello di altri settori — sui seguenti punti:

1) concessione degli assegni familiari, in adempimento alle promesse formulate nelle competenti sedi e quale mezzo per correggere, oltre che persistenti e inammissibili sperequazioni sociali, gli aspetti patologici dell'esodo rurale che allontana dalle campagne energie vitali oltre i limiti di un ordinato riparto delle forze attive tra i vari settori della produzione;

2) difesa dei prezzi dei prodotti agricoli sulla base dei reali costi di produzione, tali da assicurare — con stabilità — l'equo compenso anche al lavoro dei produttori, come del resto è previsto dall'articolo 39 del Trattato di Roma, mediante:

a) una disciplina delle importazioni che comunque non compromettano la stabilità dei prezzi;

b) una organizzazione economica dei produttori agricoli che possa intervenire a sostegno del mercato e a difesa della produzione;

c) adeguati aiuti finanziari per lo sviluppo della cooperazione in agricoltura;

d) riduzioni fiscali, anche nel campo della imposizione indiretta, come suggerito dalla conferenza dell'agricoltura.

3) Potenziamento e proroga del piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura nel duplice aspetto:

a) congiunturale, cioè di immediata integrazione di fondi per fronteggiare le numerose domande di contributo e di mutuo rimaste inevase specie nel settore dei miglioramenti fondiari, delle opere infrastrutturali, della meccanizzazione degli impianti collettivi di trasformazione e vendita dei prodotti, di formazione e consolidamento dell'azienda familiare coltivatrice;

b) strutturale, per gli opportuni adeguamenti alle esigenze di sviluppo dell'agricoltura e di inserimento nel M.E.C., attra-

verso sufficienti mezzi finanziari e semplificazioni procedurali che eliminino penose attese e dannose esclusioni.

(172) « BONOMI, TRUZZI, FRANZO, BALDI, PUCCI ERNESTO, ZUGNO, ARMANI, BUFFONE, CASTELLUCCI, DE MARZI, HELFER, LATTANZIO, MICHELI, NEGRI, PREARO, RESTIVO, RINALDI, SANGALLI, SORGI, STELLA, TANTALO, VALIANTE, VIALE, VICENTINI, AGOSTA, ALESSANDRINI, AMADEO, AMATUCCI, BARTOLE, BIAGIONI, BIANCHI FORTUNATO, BONAITI, BONTADE MARGHERITA, DAGNINO, D'AMATO, DEGAN, DE LEONARDIS, DE MEIO, DE PONTI, DI GIANNANTONIO, DI LEO, FODERARO, GERBINO, GIGLIA, JOZZELLI, LONGONI, LUCCHESI, MAROTTA MICHELE, NUCCI, RICCIO, ROSATI, SCAGLIA, SCARASCIA MUGNOZZA, SEDATI, SEMERARO, SPADOLA, TERRANOVA CORRADO, TURNATURI, VOLPE, PENNACCHINI, ROMANATO, IMPERIALE, BERETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed i Ministri delle partecipazioni statali e dei lavoratori pubblici, per sapere:

1) se non ritengano di dover predisporre provvedimenti atti ad eliminare le condizioni sfavorevoli che, per la congiuntura e per taluni provvedimenti adottati per fronteggiarla, si stanno creando per l'attuazione coerente e conseguente del piano di rinascita della Sardegna che è il primo esempio di programmazione globale la cui efficacia può esplicarsi solo se viene rispettata l'aggiuntività degli stanziamenti previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, rispetto agli investimenti ordinari e straordinari dello Stato e dei suoi enti e solo se viene effettuato il coordinamento di tutti gli investimenti pubblici in ordine al conseguimento delle finalità indicate dalla legge citata;

2) se il Presidente del Consiglio dei ministri, tenuto conto del fatto che l'aggiuntività sarebbe annullata ed il coordinamento sarebbe reso praticamente inoperante da riduzioni della spesa ordinaria è straordinaria in Sardegna, e che già è in atto in tal senso una pericolosa tendenza specie nel settore dei lavori pubblici, non ritenga di dover intervenire perché non siano ulteriormente ridotte le spese ordinarie e straordinarie e per impedire che gli stanziamenti aggiuntivi diventino sostitutivi con palese violazione della legge 11 giugno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 APRILE 1964

1962, n. 588, senza di che ardua sarebbe ogni previsione attendibile di sviluppo e la stessa impostazione dei piani pluriennali con cui si articola il piano di rinascita;

3) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro delle partecipazioni statali in attuazione del programma di cui all'articolo 2 della legge citata che nelle presenti gravi condizioni dell'economia sarda non è ulteriormente dilazionabile.

(173) « SANNA, CACCIATORE, FRANCO PASQUALE, PASSONI, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria e commercio, delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare — ciascuno nell'ambito delle proprie competenze — per venire incontro nel modo più efficace, alle esigenze dei piccoli e medi commercianti ed agli esercenti pubblici. Le categorie in parola con le recenti agitazioni svoltesi a Roma e in tutto il territorio nazionale, hanno denunciato i gravi effetti della stretta creditizia del mercato sempre più dominato dalle grosse concentrazioni monopolistiche, dalla speculazione edilizia, dal contenimento dei consumi popolari, ecc.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere quali indirizzi persegue il Governo

per rinnovare la vecchia rete distributiva del commercio ed adeguare le sue strutture ai bisogni sociali della collettività; bisogni che si compendiano sempre di più nella difesa dei redditi di lavoro e che vengono tutelati dalle lotte contro l'aumento del costo della vita e contro i prezzi imposti al consumatore dai monopoli.

(174) « CERAVOLO, GHISLANDI, PIGNI, MENCHINELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se corrisponda al vero la notizia comparsa sulla stampa e trasmessa dalla R.A.I.-TV. dell'aumento delle tariffe telefoniche dal 1° maggio 1964 e per sapere, qualora ciò sia vero, se non ritengano che tale misura accentuerà l'attuale processo inflazionistico, provocando un ulteriore aumento dei prezzi in danno non solo dell'utenza, ma di tutti i consumatori italiani, e non ritengano, invece, che sarebbe stato più opportuno affrontare, in modo diverso e sotto altro profilo, un generale riordinamento del sistema telefonico italiano.

(175) « Malfatti Francesco, Abenante, Marchesi, Speciale, Pirastu ».